

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 90 (47.823)

Città del Vaticano

venerdì 20 aprile 2018

Ancora un rinvio della missione degli ispettori Opac

## Spari a Duma sulle forze dell'Onu



DAMASCO, 19. Colpi d'arma da fuoco ieri contro la squadra delle Nazioni Unite incaricata di verificare le condizioni di sicurezza per l'ingresso nella città a est di Damasco degli ispettori dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac). Lo hanno riferito fonti dell'Onu. L'accaduto ha determinato l'ennesimo rinvio della missione degli esperti ai quali è stato affidato il compito di indagare sull'uso o meno di gas tossici nell'attacco del 7 aprile scorso.

Sul campo la situazione resta molto incerta. Dopo le dichiarazioni di ieri dell'ambasciatore siriano all'Onu Bashar Jaafari, che aveva parlato di mancanza di condizioni di sicurezza per l'ingresso degli ispettori dell'Opac, le autorità siriane hanno poi annunciato che oggi gli esperti potranno finalmente entrare nella città del Ghouta orientale. Tuttavia, il direttore generale dell'Opac, Ahmet Uzümcü, ha frenato le aspettative, ricordando che la squadra di esperti entrerà a Duma solo quando l'Onu si assicurerà che non ci sono rischi per la sicurezza.

Questo mentre, sempre a Damasco, le forze governative hanno intensificato la pressione militare attorno al campo profughi di Yarmuk. Questa area, che si trova ottocento chilometri a sud dal centro della capitale siriana, è ancora controllata da miliziani del sedicente stato islamico (Is) e «quadri». Secondo i media, un'offensiva di terra su Yarmuk e dintorni «è imminente». Anche i russi avrebbero inviato uomini e mezzi intorno al campo. In questo modo si rischierebbe di aprire un

nuovo fronte di combattimenti, con conseguenze che al momento sono difficili da prevedere.

Intanto, ieri si è recato in Turchia l'invio speciale delle Nazioni Unite per la Siria, Staffan de Mistura. Obiettivo della sua missione è quello di discutere della situazione dopo i raid di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna della scorsa settimana. De Mistura sarà poi a Mosca e Teheran, consultando così nel giro di poche ore esponenti governativi dei tre paesi impegnati nel cosiddetto processo di Astana, che prevede la cessazione delle ostilità e una nuova costituzione siriana.

KINSHASA, 19. In tutto il mondo, i bambini sono le prime vittime delle guerre e degli esodi che ne derivano. Particolarmente in Africa, nella Repubblica Democratica del Congo, teatro di una delle peggiori crisi del continente. A causa delle violenze, nelle ultime settimane migliaia di persone sono state costrette a fuggire in Uganda. Molti sono bambini: nel corso del viaggio sono spesso vittime di abusi e sfruttamento.

Secondo un'indagine svolta da diverse ong internazionali e basata su colloqui con 132 rifugiati tra i 10 e 17 anni, il dieci per cento di loro

avrebbe subito uno stupro durante la fuga. Dallo studio emerge che la fame rappresenta il maggior problema per i bambini in fuga: l'81 per cento di loro ne è afflitto. La metà si è ammalata durante il viaggio, mentre più di un quarto ha subito l'aggressione di uno o più gruppi armati lungo la rotta.

«Ogni giorno vediamo arrivare in Uganda bambini in condizioni disperate. Ognuno di loro ha storie orribili da raccontare; storie di stupri, di episodi di violenza estrema, dell'omicidio dei genitori», ha dichiarato Johnson Byamukama, dirigente di Save the Children in Uganda.

Anche dopo essere giunti in Uganda i bambini continuano a essere esposti al rischio di violenza sessuale; nelle ultime settimane sono stati segnalati numerosi casi di abusi all'interno dei campi profughi. Gli intervistati hanno raccontato che il

rischio di violenza sessuale è maggiore durante la raccolta della legna da ardere o dell'acqua o nei momenti di gioco.

Il rapporto delle ong mette in rilievo che l'impossibilità di andare a scuola, la fame, le gravidanze precoci, la violenza sessuale, gli attacchi, i rapimenti e la mancanza di un rifugio sono le preoccupazioni principali dei bambini rifugiati congolese. Tuttavia, nonostante il grave stato di necessità, mancano gli aiuti internazionali: il livello di risposta da parte dei paesi donatori per questa crisi è ancora molto basso. Venerdì scorso i donatori internazionali riuniti in conferenza a Ginevra si sono impegnati per quasi un terzo degli 1,68 miliardi di dollari necessari per supportare il piano disposto per la risposta umanitaria.

A febbraio, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) aveva lanciato l'allarme su

questa crisi umanitaria. In appena due mesi, a causa del conflitto in corso nel nord-est del paese, circa 200.000 persone sono fuggite in Uganda. Gli scontri, che oppongono le etnie Lendu agricole, ed Hema, pastori, hanno causato decine di morti.

All'inizio di febbraio, in soli tre giorni, almeno 22.000 rifugiati congolese hanno attraversato il lago Alberto in direzione dell'Uganda per sfuggire alle violenze. Nella fuga attraverso il lago si contano anche tanti naufragi e vittime. Altre mi-

gliaia di persone sono ancora radunate sulle sponde del lago in attesa di poter compiere la traversata: costrette a vivere in condizioni estreme, con pochissimo cibo e nessun aiuto umanitario.

PAGINA 8

Udienza del Pontefice alla confederazione benedettina

## Contemplativi al servizio degli altri

monasteri: «è presente nel monaco, nel pellegrino, nel bisognoso».

Infine il Papa ha fatto riferimento al «servizio in campo educativo e formativo» svolto dai benedettini «a Roma e in tante parti del mondo»,

con la consegna conclusiva a essere «una scuola del servizio del Signore» per dare agli «studenti gli strumenti» affinché «possano crescere in quella saggezza che li spinga a ricercare continuamente Dio nella vita;

quella stessa saggezza che li condurrà a praticare la comprensione vicendevole in questo mondo che ha tanta sete di pace».

PAGINA 8

## Nella terra di don Tonino Bello

Il Papa ad Alessano e Molfetta



Papa Francesco si reca pellegrino nei luoghi di don Tonino Bello nel venticinquesimo anniversario della morte.

Il Pontefice visita venerdì mattina, 20 aprile, il suo paese natale Alessano, all'estremo sud della Puglia, fermandosi a pregare sulla tomba del sacerdote e incontrando poi la popolazione. Quindi in elicottero rag-

giunge Molfetta - la città di cui per quasi undici anni don Tonino fu vescovo - per celebrare la messa nel porto cittadino, lo stesso luogo dove il 22 aprile 1993 circa quarantamila persone parteciparono ai suoi funerali.

PAGINA 7

Tra i profughi che fuggono dalla Repubblica Democratica del Congo verso l'Uganda

## Bambini vittime di abusi

avrebbe subito uno stupro durante la fuga. Dallo studio emerge che la fame rappresenta il maggior problema per i bambini in fuga: l'81 per cento di loro ne è afflitto. La metà si è ammalata durante il viaggio, mentre più di un quarto ha subito l'aggressione di uno o più gruppi armati lungo la rotta.

Secondo un'indagine svolta da diverse ong internazionali e basata su colloqui con 132 rifugiati tra i 10 e 17 anni, il dieci per cento di loro

avrebbe subito uno stupro durante la fuga. Dallo studio emerge che la fame rappresenta il maggior problema per i bambini in fuga: l'81 per cento di loro ne è afflitto. La metà si è ammalata durante il viaggio, mentre più di un quarto ha subito l'aggressione di uno o più gruppi armati lungo la rotta.

«Ogni giorno vediamo arrivare in Uganda bambini in condizioni disperate. Ognuno di loro ha storie orribili da raccontare; storie di stupri, di episodi di violenza estrema, dell'omicidio dei genitori», ha dichiarato Johnson Byamukama, dirigente di Save the Children in Uganda.

Anche dopo essere giunti in Uganda i bambini continuano a essere esposti al rischio di violenza sessuale; nelle ultime settimane sono stati segnalati numerosi casi di abusi all'interno dei campi profughi. Gli intervistati hanno raccontato che il

rischio di violenza sessuale è maggiore durante la raccolta della legna da ardere o dell'acqua o nei momenti di gioco.

Il rapporto delle ong mette in rilievo che l'impossibilità di andare a scuola, la fame, le gravidanze precoci, la violenza sessuale, gli attacchi, i rapimenti e la mancanza di un rifugio sono le preoccupazioni principali dei bambini rifugiati congolese. Tuttavia, nonostante il grave stato di necessità, mancano gli aiuti internazionali: il livello di risposta da parte dei paesi donatori per questa crisi è ancora molto basso. Venerdì scorso i donatori internazionali riuniti in conferenza a Ginevra si sono impegnati per quasi un terzo degli 1,68 miliardi di dollari necessari per supportare il piano disposto per la risposta umanitaria.

A febbraio, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) aveva lanciato l'allarme su

questa crisi umanitaria. In appena due mesi, a causa del conflitto in corso nel nord-est del paese, circa 200.000 persone sono fuggite in Uganda. Gli scontri, che oppongono le etnie Lendu agricole, ed Hema, pastori, hanno causato decine di morti.

All'inizio di febbraio, in soli tre giorni, almeno 22.000 rifugiati congolese hanno attraversato il lago Alberto in direzione dell'Uganda per sfuggire alle violenze. Nella fuga attraverso il lago si contano anche tanti naufragi e vittime. Altre mi-

gliaia di persone sono ancora radunate sulle sponde del lago in attesa di poter compiere la traversata: costrette a vivere in condizioni estreme, con pochissimo cibo e nessun aiuto umanitario.

L'escortazione «Gaudete et exsultate»

Di santi e di eroi

JEAN-PIERRE DENIS A PAGINA 5

## Macron e Merkel a Berlino per rilanciare il progetto europeo

BERLINO, 19. «Entro giugno abbiamo l'obiettivo di presentare una visione comune sull'Europa». Questo l'annuncio che il presidente francese, Emmanuel Macron, ha fatto oggi al termine del colloquio a Berlino con il cancelliere tedesco, Angela Merkel. «L'alleanza transatlantica è un grande tesoro che intendo far vivere e curare» ha spiegato Merkel.

Macron e Merkel stanno preparando un'agenda di riforme condivisa da presentare al prossimo vertice del Consiglio Ue a fine giugno. I temi in gioco sono noti: la difesa comune, un maggiore controllo delle frontiere esterne dell'Unione, misure comuni per il contrasto al terrorismo, maggiori risorse e maggiore autonomia per Frontex ed Europol. Sul piano bancario, «la Germania può appoggiare, non subire, ma a lungo termine, anche un sistema di assicurazione di depositi. Ma responsabilità e rischi devono essere

tenuti nella stessa mano» ha detto Merkel. E sui migranti, ha sottolineato Macron, «servono elementi di solidarietà esterna e interna». Non è possibile «che un paese venga lasciato da solo nell'accoglienza».

Va detto, tuttavia, che tanto Macron quanto Merkel devono affrontare una situazione interna piuttosto complessa. Da una parte, il cancelliere deve fare i conti con una grande coalizione che, così com'è uscita dalle ultime lunghe trattative, non appare più unita come un tempo. Il ruolo e il peso del suo partito, i cristiano-democratici (Cdu-Csu), si sono notevolmente ridotti, con la cessione di ministeri chiave ai socialdemocratici, sempre più critici. Dall'altra, Macron deve affrontare un ampio fronte di oppositori: le ultime settimane sono state segnate da scioperi in diversi settori, dai trasporti all'istruzione.



Un bambino in un centro di accoglienza in Uganda (Unhcr)



Sole dell'Opac a L'Aja in Olanda (Epa)

# Accordo commerciale tra Bruxelles e Tokyo

Rimosso il 97 per cento dei dazi su prodotti europei in Giappone

BRUXELLES, 19. L'Unione europea stringe con il Giappone il più grande accordo di libero scambio della sua storia, concludendo anche le trattative per un patto sugli investimenti con Singapore. Secondo la commissaria europea al commercio, Cecilia Malmström, gli accordi «copriranno 600 milioni di consumatori e un terzo del pil globale», eliminando i dazi sul 97 per cento dei prodotti esportati in Giappone dall'Ue e tutte le tariffe su quelli destinati a Singapore che costano alle imprese del vecchio continente più di un miliardo di euro l'anno. La commissione europea ha approvato ieri i due accordi commerciali che dovranno ora essere fatti propri dal consiglio e poi dal parlamento.

Secondo la commissione, con questi due accordi la posizione degli esportatori e degli investitori europei sui mercati asiatici sarà ulteriormente migliorata e «allo stesso tempo saranno incluse forti garanzie per la protezione degli standard e dei valori europei». Oltre 200 indicazioni geografiche saranno protette nel paese asiatico, tra le quali l'aceto balsamico di Modena, il Prosecco, lo speck del Tirolo, il Roquefort e il marzapane di Lubeca. La mozzarella beneficerà invece di quote d'importazione in Giappone libere da dazi. L'import di auto sarà anch'esso semplificato. Saranno avvantaggiati gli esportatori, i lavoratori e i consumatori.



Il premier nipponico Abe insieme al presidente della Commissione Ue Juncker

Per Malmström, l'accordo con il Giappone potrebbe concludersi «entro l'estate», mentre per Singapore l'approvazione da parte di consiglio ed europarlamento potrebbe arrivare «entro la fine dell'anno». E anche per quest'ultimo la commissaria si dice particolarmente soddisfatta. Il paese è piccolo ma «è un crocevia importante per l'accesso alla regione del sud-est asiatico». Oltre diecimila imprese europee hanno filiali nella città-stato. L'interscambio annuo tra Unione europea e Singapore in merci e servizi ammonta a circa cento miliardi di euro.

Intanto, Bruxelles ha aperto negoziati bilaterali con altri paesi della regione: Malesia, Vietnam, Thailandia, Filippine e Indonesia.



Nel caso Skripal la Russia chiama in causa gli Stati Uniti

## Mosca smentita dall'Opac

LONDRA, 19. L'agente nervino Novichok, utilizzato per avvelenare l'ex agente segreto russo Sergej Skripal, non sarebbe stato brevettato in Russia ma negli Stati Uniti. È quanto ha sostenuto il delegato del Cremlino all'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac), Alexander Shulgin, nel corso del meeting d'emergenza dell'Opac, tenutosi ieri, in cui la sua linea difensiva di Mosca finora è stata sostanzialmente smentita.

L'Opac infatti ha dichiarato che l'agente nervino utilizzato per l'attentato a Skripal non sarebbe stato prodotto in Occidente. Da parte sua, Londra è tornata ad accusare le autorità russe di ostacolare le indagini con «un comportamento irresponsabile».

Precisamente l'Opac ha dichiarato che l'avvelenamento dell'agente non è avvenuto per mezzo di una sostanza compatibile con quelle prodotte in strutture occidentali. In questo modo aveva già smentito l'ipotesi formulata dal ministro degli esteri russo, Sergei Lavrov, sulla base di esami effettuati in un laboratorio svizzero. La Russia aveva detto di aver presentato le prove che il composto Novichok è stato prodotto e brevettato negli Stati Uniti come arma chimica nel 2015. Il punto è che, secondo l'Opac, l'agente nervino Bwz identificato da Mosca non era contenuto nel campione prelevato nella località inglese. Dunque una conclusione in netto contrasto con quanto dichiarato dall'invitato di Mosca presso l'Organizzazione.

L'avvelenamento di Sergej Skripal e di sua figlia Yulia risale al 4 marzo scorso, ed è avvenuto nella cittadina britannica di Salisbury dove l'ex agente russo che collaborava con i servizi britannici risiedeva da anni. A causa di alcune attività di spionaggio a favore dei servizi d'intelligence britannici, nel 2006, Skripal era stato condannato dalla Russia per alto tradimento.

## Nuove proteste in Armenia contro Sarkissian

EREVAN, 19. Settimo giorno di proteste in Armenia contro la nomina a primo ministro, dopo una contestata riforma costituzionale, di Sergej Sarkissian, ex presidente della Repubblica. Questa mattina a Erevan centinaia di manifestanti hanno tentato di bloccare l'accesso alla sede del governo, nel centro della capitale, e le forze di polizia hanno arrestato decine di persone. Anche ieri sera circa 16.000 manifestanti si erano radunati nella capitale e il leader dell'opposizione Nikol Pashinian aveva scandito davanti alla folla che «la rivoluzione di velluto si espande». Gli organizzatori della marcia hanno a loro volta invitato i presenti a una campagna nazionale di «disobbedienza civile».

Sergej Sarkissian, dopo aver terminato un secondo mandato da presidente, è riuscito a rimanere al potere facendosi eleggere premier dal parlamento dopo una riforma costituzionale che attribuisce al capo di stato in carica un ruolo prevalentemente di rappresentanza, concentrando invece nelle mani del primo ministro un potere rinforzato. L'opposizione ha denunciato questa riforma che avrebbe come unico obiettivo di consentire al presidente uscente di rimanere al potere.

La camera dei Lord vota a favore dell'unione doganale esclusa da May

## Emendamenti alla legge per la Brexit

LONDRA, 19. È passato al voto della camera dei Lord un emendamento alla legge quadro sulla Brexit (European union withdrawal bill) presentato dalle opposizioni laburista e liberaldemocratica a favore della permanenza del Regno Unito nell'unione doganale. L'emendamento dovrà ora tornare alla camera dei comuni dove potrebbe essere cancellato. Per il governo conservatore di Theresa May - decisa come ha ripetuto più volte a portar fuori la Gran Bretagna non solo dall'Ue, ma anche dal mercato unico e dall'unione doganale - rischia di rappresentare un motivo di grande tensione all'interno del partito.

Keir Starmer, del partito laburista, ha definito il voto dei Lord «un importante passo in avanti», che sfida May a «ripensare il suo approccio». Mesi fa, il leader dell'opposizione, Jeremy Corbyn, si era detto contrario a far uscire il paese dall'unione doganale, per tutelare l'economia, i posti di lavoro e tagliare il nodo sul futuro confine irlandese.

Intanto, proprio sull'economia si manifestano più evidenti i diversi schieramenti. Il fronte pro-Ue sottolinea che con la Brexit l'economia britannica è passata da essere la più dinamica in Europa a fanalino di coda del G7. La crescita annuale del prodotto interno lordo, che era del 2,3 per cento nel 2015, è rallentata all'1,7 per cento nel 2017 e le previsioni sono di un più 1,5 per cento

nell'anno in corso. Le incertezze legate a Brexit hanno impedito all'economia britannica di sfruttare il vento a favore della ripresa globale sincronizzata.

I sostenitori di Brexit preferiscono invece sottolineare la capacità di resistenza che l'economia britannica ha dimostrato in un periodo di straordinaria incertezza. Le previsioni apocalittiche di una brusca re-

cessione non si sono realizzate, segnale che il pessimismo era esagerato. L'indebolimento della sterlina ha penalizzato i consumatori, ma ha rilanciato le esportazioni, aumentate del 6 per cento lo scorso anno.

Per quanto riguarda i consumatori, la loro fiducia nell'ultimo anno è stata messa a dura prova dalle incertezze economiche e politiche

legate a Brexit. L'indebolimento della sterlina ha fatto ripartire l'inflazione, che era allo 0,7 per cento nel 2016, anno del referendum, e che ha poi iniziato a salire fino a toccare un massimo del 3,1 per cento nel novembre scorso. Ora le pressioni inflazionistiche si stanno placando e dopo un lungo periodo di stallo stanno risalendo i salari medi.



## Scacco alla rete del boss Messina Denaro

ROMA, 19. Almeno 22 persone sono coinvolte nella vasta operazione di polizia scattata all'alba di oggi in Sicilia. Le accuse sono di associazione mafiosa, estorsione, danneggiamento, detenzione di armi e instestazione fittizia di beni. Tutti i reati in ogni caso sono aggravati dalle modalità mafiose. Si tratta di presunti francheggiatori del boss di Cosa nostra, Matteo Messina Denaro. Pedinamenti, appostamenti e intercettazioni hanno consentito di documentare come Cosa nostra eserciti ancora un

controllo capillare del territorio e ricorra sistematicamente alle intimidazioni per inserirsi nel tessuto economico e sociale. In particolare, è stato possibile individuare la rete utilizzata dal boss per lo smistamento dei cosiddetti «pizzini», cioè messaggi per dare disposizioni agli affiliati. Le indagini, inoltre, hanno confermato sia il ruolo di vertice di Messina Denaro sulla provincia di Trapani, sia quello del cognato, divenuto reggente del mandamento di Castelvetrano in seguito all'arresto di altri familiari.

## Il parlamento Ue convoca Zuckerberg

BRUXELLES, 19. Il presidente del parlamento europeo, Antonio Tajani, ha richiesto ieri che l'amministratore delegato e presidente di Facebook, Mark Zuckerberg, si presenti di persona davanti ai deputati europei per dare spiegazioni su come sono stati utilizzati i dati personali di milioni di utenti.

Tutti i gruppi politici insistono sulla necessità assoluta della sua presenza personale, come è stato già fatto per il Congresso degli Stati Uniti» ha spiegato Tajani. Ma Zuckerberg, che ha risposto la set-

timana scorsa per dieci ore alle domande del Congresso, ha proposto che sia il vicedirettore incaricato degli affari pubblici del gruppo, Joel Kaplan, a presentarsi davanti ai deputati.

Sempre nella giornata il ieri, l'agenzia russa per la supervisione nella sfera della connessione e comunicazione di massa, Roskomnadzor, ha annunciato l'intenzione di monitorare Facebook sotto la fine dell'anno. In caso di non rispetto di tutti i criteri, «la questione del blocco verrà considerata».

Kim incontra a Pyongyang il dirigente cinese Song Tao (Reuters)



Dopo l'atteso summit tra il presidente statunitense e il leader nordcoreano

## Xi prepara la visita a Pyongyang

PECHINO, 19. Il presidente cinese, Xi Jinping, sta preparando una visita a Pyongyang, capitale della Corea del Nord. Lo ha detto alla Cnn, che riporta la notizia, un funzionario di Pechino. Si tratterebbe della prima visita di Xi in Corea del Nord da quando è stato nominato a capo del Partito comunista cinese, nel novembre del 2012.

Secondo il funzionario, la prevista visita avverrà «presto», probabilmente dopo l'atteso summit tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un, previsto a fine maggio o inizio giugno prossimi.

A marzo Kim - che ieri ha incontrato Song Tao, capo del dipartimento cinese delle relazioni interna-

zionali - si è recato a Pechino per una serie di colloqui con Xi.

Riguardo al faccia a faccia tra Trump e Kim, sono sei le località prese in considerazione per ospitare l'atteso summit. Si tratta di Bangkok (Thailandia), Ginevra (Svizzera), Helsinki (Finlandia), Singapore, Stoccolma (Svezia) e Ulan Bator (Mongolia). Il campo neutro appare scontato: Trump non si recherà a Pyongyang e nemmeno a Panmunjom, la cittadina situata all'interno della zona demilitarizzata che divide le due Coree, mentre Kim non volerà a Washington.

In Asia non mancano i potenziali punti di incontro. A Bangkok gli Stati Uniti hanno una delle loro ambasciate più grandi. E la Thailandia, dettaglio non trascurabile, è uno dei pochi paesi a ospitare una sede diplomatica della Corea del Nord. Situazione simile a Singapore, che può vantare rapporti con entrambi gli interlocutori. Kim Jong-un, che non ama volare e recentemente ha raggiunto Pechino in treno, dovrà rassegnarsi e salire su un aereo. L'Asia ipotesi favorevole è al momento legata alla Mongolia e a Ulan Bator. Difficile, ma non impossibile, se si considera che il paese asiatico ha relazioni diplomatiche con entrambi i paesi.

In Europa, Ginevra può vantare un lungo curriculum: in passato ha ospitato più di un vertice di rilievo. Più a nord, menzione speciale per Helsinki e Stoccolma. A marzo, il ministro degli esteri nordcoreano, Ri Yong-ho, aveva visitato Finlandia e Svezia. Quest'ultima, in particolare, ha svolto in passato il ruolo di collegamento tra l'amministrazione di Washington e il regime comunista di Pyongyang.

## In cento paesi non esiste inclusione sociale

ROMA, 19. Sono 100 i paesi nel mondo in cui l'inclusione sociale è assolutamente insufficiente. In essi si concentra il 59 per cento della popolazione mondiale. È quanto riporta il WeWorld Index 2018.

La situazione peggiore riguarda Kenya e Benin, ma anche Nepal e Cambogia. WeWorld ha individuato cinque nazioni dove le barriere da eliminare per assicurare ai bambini e alle bambine l'accesso a un'educazione inclusiva (scarsa nutrizione; migrazione; discriminazioni di genere; violenza; povertà educativa), sono più radicate.

Si parte dal Kenya, paese in cui la barriera principale è la malnutrizione. Nella contea di Mwingi il 26,4 per cento dei bambini con meno di 5 anni soffre di denutrizione cronica e il 9 per cento è sottopeso. C'è poi l'India, per la barriera delle migrazioni: il 40 per cento dei migranti sono minori di 18 anni e molti bambini coinvolti negli spostamenti abbandonano il percorso di studi prima del conseguimento di un titolo. Per la discriminante di genere il rapporto indica il Nepal, dove al 57 per cento delle bambine è imposto un matrimonio combinato prima dei 18 anni, e al 10 per cento prima del compimento dei 15 anni, con conseguente abbandono della scuola, gravide precoci ed esclusione sociale.

Presidenziali e legislative si terranno il 14 giugno

## Erdoğan convoca elezioni anticipate

ANKARA, 19. La Turchia torna alle urne. Con un anticipo di oltre un anno, il presidente Recep Tayyip Erdoğan ha convocato per il 24 giugno le elezioni presidenziali che attribuiranno per la prima volta i nuovi poteri introdotti dal contestato referendum costituzionale del 2017.

«In un periodo in cui gli sviluppi in Siria si sono accelerati, e dobbiamo prendere decisioni molto importanti, dagli equilibri macroeconomici ai grandi investimenti, la questione delle elezioni deve essere eliminata dall'agenda al più presto possibile», ha detto Erdoğan, annunciando alla nazione la chiamata alle urne. «Anche se il presidente e il governo lavorano all'unisono, le malattie del vecchio sistema ci ostacolano a ogni passo che facciamo» ha aggiunto Erdoğan.

Un'accelerazione improvvisa, quella proposta dal presidente turco, decisa dopo l'appello lanciato due giorni fa dall'alleato Devlet Bahçeli, leader del Partito del movimento nazionalista (Mhp), che nel contestuale voto parlamentare (sempre il 24 giugno) si presenterà in coalizione con il Partito per la giustizia e lo sviluppo (Akp) di Erdoğan. Durante una riunione di partito, Bahçeli aveva detto che

«Mhp vuole elezioni anticipate. Eleggere il presidente è la via più razionale e ragionevole per andare avanti».

I partiti all'opposizione, dal canto loro, si sono detti pronti ad accogliere la sfida elettorale. Secondo il portavoce del partito floccuro Hdp, Ayhan Bilgen, «non ci sono motivi plausibili per svolgere le elezioni prima possibile», ma «siamo pronti per il ritorno alle urne in qualsiasi momento».

Come sottolineano numerosi analisti, a sorprendere è soprattutto la data scelta da Erdoğan, la prima utile contando la durata minima legale della campagna elettorale. A pesare sul voto sarà non solo lo scenario siriano, ma anche la situazione economica, con la lira turca piombata nei giorni scorsi ai minimi storici e l'inflazione sempre sopra il dieci per cento, nonostante la crescita record del prodotto interno lordo pari al 7,4 per cento nel 2017.

## Condanne in Iraq per gli affiliati dell'Is

BAGHDAD, 19. L'Iraq cerca di fare i conti con i responsabili di tre anni di guerra, conclusi solo lo scorso dicembre quando le autorità hanno proclamato la vittoria sul sedicente stato islamico (Is) che era arrivato a controllare un terzo del paese.

Lunedì il ministero della giustizia ha annunciato che 11 persone riconosciute colpevoli di terrorismo sono state giustiziate nei mesi scorsi. E sono più di trecento le altre già condannate a morte dai tribunali dell'Iraq per appartenenza all'Is, di cui 97 stranieri. Lo ha dichiarato Abdel Sattar Bayraqdar, portavoce del Consiglio supremo della magistratura, spiegando che i condannati a morte sono stati giudicati da due tribunali, uno a Mosul, ex roccaforte jihadista nel nord dell'Iraq, e uno a Baghdad. Tra i detenuti sono molte le donne, spose di jihadisti, a essere processate in questi giorni.

Inoltre in un tribunale di Tel Keif vicino a Mosul, 212 persone sono state condannate a morte, 150 all'ergastolo e 34 ad altre pene detentive, ha dichiarato Bayraqdar.

## Trump non intende licenziare Robert Mueller

WASHINGTON, 19. Donald Trump ha auspicato - in una conferenza stampa congiunta con il premier giapponese, Shinzo Abe, presso il resort di Mar a Lago, in Florida - che l'inchiesta del procuratore speciale, Robert Mueller, sul Russiagate (le presunte ingerenze russe nelle elezioni presidenziali statunitensi del 2016) possa arrivare a breve alla fine, affermando di volere «andare oltre, lasciandoci la colpa».

Alla domanda dei giornalisti se intendeva licenziare Mueller o il vice segretario alla giustizia, Rod Rosenstein, da cui dipende, il presidente ha risposto: «Sono ancora lì, ribadendo e sottolineando che non c'è stata alcuna collusione, se non quella dei democratici». Intanto, il leader della maggioranza repubblicana al senato statunitense, Mitch McConnell, ha dato parere contrario alla proposta di legge per proteggere il procuratore speciale del Russiagate, proprio per evitare un suo possibile licenziamento. McConnell ha affermato che non darà il via libera al voto in senato perché ritiene che non ce ne sia bisogno. «Non credo che [il presidente] debba licenziare Mueller e ritengo che non lo farà», ha dichiarato in un'intervista all'emittente televisiva Fox News. La legge era stata presentata nei giorni scorsi da un gruppo bipartisan di quattro senatori statunitensi.

Nominato candidato unico dall'Assemblea nazionale

## Díaz-Canel verso la presidenza a Cuba

L'AVANA, 19. Per la prima volta a guidare Cuba non sarà un Castro, e soprattutto, non sarà qualcuno che ha vissuto la rivoluzione che portò nel 1959 alla fine della dittatura di Fulgencio Batista. Miguel Díaz-Canel, nominato ieri dall'Assemblea nazionale cubana candidato unico alla presidenza, è infatti nato poco

più di un anno dopo l'entrata delle truppe di Fidel Castro all'Avana.

Già primo vicepresidente del Consiglio di stato e del Consiglio dei ministri, Díaz-Canel sarà ufficializzato oggi nuovo capo di stato di Cuba. Il presidente uscente, Raúl Castro, che ha scelto di non ricandidarsi, non uscirà di scena, perché ri-

manerà al vertice del partito comunista fino al 2021.

Ingenere di formazione, Díaz-Canel ha scalato tutti i gradini del partito comunista cubano. Ne è stato leader in due delle province più importanti dell'isola: quella natia di Villa Clara e poi a Holguín. Ha raggiunto i vertici del partito nel

2009 per diventare ministro dell'Istruzione nel 2009 e, nel 2012, accedere alla carica di presidente del Consiglio dei ministri. Da segnalare, inoltre, che Díaz-Canel si è molto battuto negli ultimi anni per assicurare un più ampio accesso a internet in tutto il paese.

Al nuovo presidente spetterà un compito non facile. Cuba ha sempre più bisogno di investimenti stranieri per far ripartire il sistema industriale. Si dovrà poi affrontare l'annoso problema della doppia valuta: il peso cubano (Cup), con il quale lo stato paga i salari, e il peso convertibile (Cuc) usato per il turismo e l'acquisto di immobili. Al cambio servono 24 Cup per un Cuc. Un altro capitolo molto complesso è quello del riordinamento del settore privato, che chiede nuove leggi e maggiore flessibilità.

Rimane infine il problema dei rapporti con gli Stati Uniti, dopo lo stop al riavvicinamento imposto dalla presidenza di Donald Trump. Poco più di un anno fa Trump ha deciso infatti di cancellare l'accordo raggiunto da Barack Obama e Raúl Castro. «Venite al tavolo dei negoziati con un nuovo accordo. Sarà migliore per tutti, anche per i cubani negli Stati Uniti» aveva detto Trump firmando la direttiva. Al momento, comunque, l'ambasciata statunitense all'Avana resta aperta, ma con personale ridotto. E l'embargo, pur allentato, non è stato mai abrogato del tutto.



Díaz-Canel, al centro, insieme a Raúl Castro subito dopo l'annuncio della sua candidatura alla presidenza (Afp)

## In Brasile respinto il nuovo ricorso di Lula

BRASILIA, 19. Ancora un no a Luiz Inácio Lula da Silva. Il Tribunale regionale federale (TRF) di Porto Alegre ha infatti respinto ieri sera un ricorso in appello presentato dagli avvocati dell'ex presidente brasiliano contro la sentenza di secondo grado con cui è stata confermata la colpevolezza.

Lula è stato condannato in primo grado a Curitiba per corruzione passiva e riciclaggio. I tre magistrati del TRF hanno deciso all'unanimità che il ricorso - l'ultimo possibile in questo grado di giudizio - «è irricevibile».

Lula è in prigione dal 7 aprile scorso per scontare la pena comminata - in base alla sentenza - per avere accettato un appartamento come tangente dalla compagnia di costruzione Oas, che voleva fare contratti con la compagnia petrolifera di stato Petrobras.

A incastrare Lula è stata la confessione dell'ex presidente dell'Oas, Léo Pinheiro, raccolta in carcere dal giudice Sérgio Moro, titolare della grande inchiesta su tangenti e corruzione denominata Lava Jato. L'ex presidente, che è attualmente in testa ai sondaggi in vista delle prossime elezioni presidenziali, rivendica la sua innocenza e considera tutta la vicenda un tentativo d'impedire la sua rielezione.

È il terzo appello presentato allo stesso tribunale e ora Lula potrebbe portare il caso a un'istanza più alta. Per registrare la sua candidatura ha tempo fino al 15 agosto, tuttavia secondo la legge brasiliana al momento non può farlo, in quanto detenuto.

Il Tribunale elettorale superiore deve emettere la sua ultima sentenza sulla candidabilità di Lula entro il prossimo 17 settembre.

## Attacchi contro la polizia nel Messico sud-orientale

CITTÀ DEL MESSICO, 19. La violenza continua a insanguinare il Messico. In due distinti scontri a fuoco tra forze dell'ordine e gruppi armati di criminali sono morte sedici persone, compresi sei agenti di polizia.

La prima sparatoria si è verificata alle porte della città di Zihuatanejo, nello stato sud-orientale del Guerrero, dove un gruppo di uomini armati ha aperto il fuoco contro una pattuglia di agenti che effettuavano indagini nella prevenzione della criminalità locale.

Lo scontro - ha detto nel corso di una conferenza stampa il portavoce del gruppo di coordinamento del Guerrero, Roberto Álvarez Heredia - è durato più di mezz'ora: dieci criminali sono stati uccisi, mentre un agente è rimasto ferito.

Poco dopo, nella stessa zona, sei poliziotti sono caduti in un'imboscata e uccisi. L'agguato ha avuto

luogo sulla strada che collega Tondouca, municipalità di Petatlán con Zihuatanejo, vicino alla comunità di Las Mesillas. Il collegamento tra i due episodi, rilevano le autorità locali, appare evidente.

Da un recente rapporto preparato dall'Istituto per l'economia e la pace (Iep), un think tank australiano, emerge che lo scorso anno l'ondata di violenza criminale che insanguina il Messico ha avuto un impatto economico equivalente al 21 per cento del prodotto interno lordo del paese centroamericano. In pratica, indica lo Iep, otto volte di più di quello che lo stato ha speso per la sanità pubblica e sette volte di più delle spese per l'istruzione.

Solo gli omicidi, ha sottolineato il rapporto, che nel 2017 hanno raggiunto cifre record (almeno 25.339 casi), sono costati all'economia messicana il 10 per cento del pil.

Accordo sugli itinerari culturali europei

Vie certificate

di STEFANO DOMINIONI

«**P**ossa la stessa fede che ha ispirato i pellegrini attraverso la storia e li ha uniti in un'aspirazione comune oltrepassando le differenze nazionali e gli interessi personali, ispirare noi oggi, e in particolare i giovani, a viaggiare lungo questi itinerari, per costruire una società fondata sulla tolleranza, sul rispetto per gli altri, sulla libertà e solidarietà». Queste parole contenute nella Dichiarazione di Santiago segnano l'inizio del Programma degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa, avvenuto nel 1987 con il riconoscimento dei Cammini di Santiago de Compostela come prima piattaforma certificata del Consiglio d'Europa. Da questa data gli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa si fanno promotori della diversità del ricco patrimonio culturale europeo e della sua storia comune fatta, rendendolo accessibile a tutti i cittadini europei, funzionando ora da piattaforma per il dialogo interculturale e promuovendo uno sviluppo locale sostenibile.

L'anno scorso il Programma degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa ha celebrato il trentesimo anniversario dalla sua creazione, riaffermando un forte messaggio di integrazione europea e cooperazione culturale. Oggi, il programma degli Itinerari Culturali mantiene tutta la sua rilevanza, rappresentando uno strumento importante di promozione della cittadinanza democratica e del dialogo interculturale e religioso, in linea con i valori fondamentali del Consiglio d'Europa: promozione e protezione dei diritti umani, democrazia e stato di diritto.

Un itinerario culturale è definito come «un progetto di cooperazione culturale, turistica e di valorizzazione del patrimonio, finalizzato allo sviluppo e alla promozione di un itinerario, o di una serie di itinerari, basato su un patrimonio, un concetto culturale o un fenomeno con importanza transnazionale, che fomenta la comprensione reciproca e il rispetto dei valori comuni europei».

Gli itinerari dunque non sono da intendere esclusivamente come percorsi fisici, ma anche come viaggi nello spazio e nel tempo. Ogni itinerario promuove, rafforza e dà nuovo valore al patrimonio tangibile e intangibile contribuendo alla formazione di un'identità comune condivisa da tutti i cittadini europei.

Si possono contare a oggi 31 itinerari certificati, che si snodano attraverso tutti i 47 Stati membri del Consiglio d'Europa e al di là dei confini del nostro continente, sostenuti e promossi dagli oltre 1500 membri delle reti associative aderenti: comuni, province, regioni, ma anche musei, istituti culturali, fondazioni.

Gli itinerari, siano essi legati al patrimonio urbano o rurale, alle tracce dei pellegrinaggi medievali o alle architetture del XX secolo, ristabiliscono di volta in volta un'etica comportamentale dei viaggiatori e delle collettività che li accolgono, ponendoli sullo stesso piano, permettendo la scoperta reciproca e la condivisione attraverso un processo spontaneo e aperto di dialogo e cittadinanza attiva, di responsabilità verso il patrimonio e i territori attraversati. Queste dinamiche virtuose incoraggiano e rafforzano il rispetto e la sostenibilità, la valorizzazione culturale dei territori e la rilettura delle risorse patrimoniali, culturali, linguistiche, sociali in chiave europea.

La solidità del programma è assicurata dal rigoroso processo di valutazione e certificazione a cui i candidati devono sottoporsi per entrare a far parte della rete, circostanza che avviene solo nel caso in cui rispettino la missione del programma e soddisfino i requisiti fondamentali previsti. Devono avere per oggetto un tema che rappresenti i valori europei e che accomuni almeno tre paesi europei, essere oggetto di ricerche scientifiche multidisciplinari che coinvolgano più paesi. Devono inoltre valorizzare la memoria, la storia e il patrimonio europeo e contribuire a interpretare l'attuale diversità dell'Europa, sostenere lo scambio culturale e formativo per le nuove generazioni, sviluppare progetti esemplari e innovativi nel campo del turismo culturale e dello sviluppo culturale sostenibile, ed elaborare

progetti turistici rivolti a vari gruppi. Inoltre per ottenere la certificazione di itinerario del Consiglio d'Europa i candidati devono rispettare specifici criteri in riferimento ai campi d'azione prioritari – ad esempio cooperazione nella ricerca e nello sviluppo, valorizzazione della memoria della storia e del patrimonio europeo, scambi culturali per giovani europei – e al network, rappresentato da una associazione con un proprio status giuridico stabilita in uno dei paesi membri dell'itinerario.

A partire dal 2010, le attività del Programma degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa si svolgono nell'ambito dell'accordo parziale allargato sugli Itinerari Culturali (Eipa), istituito dal Comitato dei Ministri, che impegna i suoi membri a fornire un supporto istituzionale alle iniziative locali, regionali e nazionali degli itinerari. Ai membri fondatori, tra cui l'Italia, si sono aggiunti negli anni altri Stati, e il 21 marzo 2018 la Santa Sede è entrata a far parte dell'accordo diventando il trentaduesimo Stato Membro dell'accordo.

L'Istituto europeo degli itinerari culturali, istituito in collaborazione con il Granducato del Lussemburgo, è l'agenzia tecnica di riferimento del programma, incaricata di fornire consulenza agli itinerari culturali certificati e ai nuovi progetti in base ai criteri adottati dal Consiglio d'Europa. L'Istituto oltre a monitorare e preparare la valutazione triennale degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa, coordina un network specifico e interdisciplinare di università e centri di ricerca sugli studi degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa, custodisce una biblioteca tematica che documenta i 31 anni della storia del programma e si incarica della formazione dei manager degli itinerari.

Oggi il programma beneficia della collaborazione con Ministeri per la cultura e per il turismo, con autorità regionali ed enti locali e con organizzazioni interna-

*I viaggi verso Roma  
Compostela e Gerusalemme  
mete dei pellegrinaggi più importanti  
nel medioevo  
hanno plasmato il continente  
disegnandone le strade*

zionali. Si è istituito un partenariato di lungo periodo con il Parlamento europeo e con la Commissione europea attraverso programmi congiunti, e con l'Organizzazione mondiale del turismo dell'Onu tramite progetti specifici.

Molti degli itinerari certificati prevedono il pellegrinaggio come riscoperta dei valori e del patrimonio che caratterizza i luoghi dove santi e fedeli hanno viaggiato, istituito luoghi di culto o condiviso la loro fede, lasciando un'impronta significativa nella memoria collettiva del popolo europeo.

I viaggi dei pellegrini verso Compostela, Roma e Gerusalemme, mete dei tre pellegrinaggi più importanti nel Medioevo, e verso altri luoghi di culto e santuari presenti sul territorio europeo, hanno disegnato il continente europeo, rendendo i cammini di pellegrinaggio simbolo di libera circolazione di persone, conoscenze e idee. Le testimonianze dei pellegrini sono espressione del ricco patrimonio culturale, artistico, architettonico ed etnografico che può essere compreso attraverso l'Europa lungo queste antiche vie.

Dal 1987, gli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa promuovono una dimensione transnazionale del patrimonio europeo, della co-operazione culturale e del turismo. Gli itinerari istituiscono reti di sostegno in uno spirito di dialogo e rispetto dell'identità europea e della diversità dell'Europa di oggi. Il significato del Programma è più rilevante che mai. Sottolineando la necessità di superare le barriere e abbattere gli stereotipi che generano discriminazione ed esclusione, gli itinerari ricordano l'importante ruolo dei valori fondamentali europei, della diversità culturale e del dialogo interculturale e religioso.



Alfredo Franciosa  
Diario del cammino di Santiago (2014)

Canali di dialogo

di MAURIZIO BRAVI

**L'**intento del Programma degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa, al quale la Santa Sede ha formalmente aderito a partire dal 21 marzo 2018, è di mostrare che il ricco patrimonio culturale dei paesi europei è una realtà che, seppur poliedrica, li accomuna, come condivise sono le radici storiche che li hanno generato. In tal modo, gli itinerari (*cultural routes, itinéraires culturels*) si presentano come una traduzione in chiave culturale e turistica dei valori fondamentali cui il Consiglio d'Europa fa riferimento per la sua azione politica, quali i diritti dell'uomo, la democrazia, lo Stato di diritto, il dialogo e lo scambio interculturale. Valori che vanno al di là delle frontiere territoriali nazionali e che, nel susseguirsi delle diverse epoche storiche, hanno trovato eloquenti espressioni culturali, entrate a costituire il patrimonio comune europeo.

Il debutto ufficiale del programma sugli Itinerari Culturali europei si ha nel 1987, con la certificazione del primo itinerario, i Cammini di Santiago de Compostela. È significativo che sia proprio un antico itinerario di pellegrinaggio, ancor oggi molto frequentato, a esprimere le aspirazioni e i destini comuni del continente, nella cui storia la dimensione religiosa ha avuto un ruolo importante e decisivo.

Negli anni successivi sono nati e sono stati riconosciuti (certificati) altri 30 itinerari. Alcuni di essi hanno un diretto riferimento alla tradizione religiosa del continente: la Via Francigena (1994); l'Itinerario europeo del patrimonio ebraico (2004); l'Itinerario di San Martino di Tours (2005); i siti cluniacensi in Europa (2005); la Transomonaca, gli itinerari del patrimonio romano-europeo (2007); l'Itinerario europeo delle abbazie cistercensi (2010); l'Itinerario europeo dei cimiteri (2010); l'Itinerario dei cammini di sant'Olav (2010); le Strade degli ugonotti e dei valdesi (2013).

Nel frattempo, il programma iniziale è andato strutturandosi e organizzandosi, sia nelle procedure riguardanti la certificazione di Itinerario Culturale del

Consiglio d'Europa, come pure nelle strutture operative e nelle strategie della sua promozione.

Da questo punto di vista, va sottolineato lo sviluppo che ha conosciuto il binomio culturale-turismo, fino a confluire in un piano d'azione europeo del turismo, al quale gli itinerari culturali contribuiscono grandemente. È altresì significativo che nel settembre 2016 sia stato firmato un *memorandum* di cooperazione tra il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione mondiale del turismo.

lutare gli itinerari certificati e offrire supporto ai nuovi progetti interessati alla certificazione.

Si potrebbe dire che il programma degli itinerari culturali si propone come un "canale" per il dialogo interculturale e mira a promuovere la comprensione dell'identità dell'Europa, attraverso la valorizzazione del ricco patrimonio storico dei suoi popoli. In tal senso, si vuole mostrare che l'idea dell'Europa non si esaurisce nell'adozione della sola moneta comune, o nella sola regolamentazione del suo mercato continentale, o nel-



El Greco, «San Martino e il mendicante» (1597-1599, particolare)

L'esecuzione tecnica degli obiettivi dell'accordo è affidata all'Istituto europeo degli itinerari culturali, con sede a Lussemburgo, presso l'antica Abbazia di Neumunster, creato nel 1998 tramite un accordo tra Consiglio d'Europa e Granducato del Lussemburgo. Suo compito è di va-

l'elaborazione di politiche economiche più o meno condivise. Vi è infatti un retrotrova di valori e di ideali che ha dato vita nel tempo alla variegata diversità d'espressioni di una "identità comune" – come detto, poliedrica e variegata – la cui scoperta non può che accareare beneficio all'identità stessa e fungere da antidoto contro ricorrenti spinte nazionalistiche.

È da auspicare che il 2018, dichiarato dall'Unione europea Anno europeo del patrimonio culturale – iniziativa alla quale anche il Consiglio d'Europa ha aderito – possa registrare una rinnovata considerazione del ruolo prezioso della cultura nella costruzione della società e nella scelta dei generali indirizzi della politica comunitaria.

Attraverso l'adesione al citato accordo la Santa Sede intende manifestare il suo coinvolgimento nel promuovere ciò che è comune e arricchisce l'identità europea e il suo patrimonio di valori e ideali. D'altra parte, come affermava il cardinale Joseph Ratzinger nella sua *lectio magistralis* davanti al Senato della

Repubblica italiana (13 maggio 2004), «l'Europa solo in maniera del tutto secondaria è un concetto geografico: l'Europa non è un continente nettamente afferibile in termini geografici, ma è invece un concetto culturale e storico».

Una speciale attenzione meritano le espressioni religiose di questa identità, che hanno notevolmente contribuito a forgiare il volto dell'Europa. Esse sono ancora vive in tutti i paesi europei e hanno offerto nei secoli un terreno fertile per la crescita, la maturazione e la diffusione di valori condivisi di alto contenuto simbolico ed etico. Ne sono espressione eminente gli itinerari sopra elencati che fanno riferimento al pellegrinaggio, all'esperienza monastica, a forme di pietà religiosa e a figure di santi, che hanno segnato profondamente un'epoca e contribuito a fissare i tratti tipici dell'identità europea.

Questi stessi itinerari sono la testimonianza storica di come l'esperienza religiosa, in particolare quella cristiana, si è tradotta in cultura e di come quest'ultima abbia trovato forza ispiratrice nella travolgente, giungendo poi a esprimersi in edifici singolari (cattedrali, basiliche, chiese, monasteri), opere d'arte inimmaginabili (pale d'altare, quadri devozionali), icone, oggetti di orficeria e di artigianato sacri, e così via), testi musicali e letterari (il canto gregoriano, le laudi medievali, i poemi e le rappresentazioni sacre) che si trovano ovunque sul continente, nelle grandi città come nei piccoli villaggi.

Tutto questo patrimonio ha ancora molto da dire all'uomo europeo del nostro tempo e invita ad aprire gli occhi e la mente sulla funzione sociale della cultura e del "sentire religioso" in senso generale.

Quanto sono ancora attuali le considerazioni del fine teologo

*Il passato non si recupera  
solo tramite l'archeologia  
Ma anche permettendo  
di leggere il messaggio  
che comunica al presente*

Romano Guardini che, studiando l'incidenza dell'elemento religioso nella totalità dell'esistenza, rileva come sempre incombenti due estremi possibili: da una parte, «una religiosità che si ritira sempre più dai campi della vita culturale», facendosi "più interiore"; dall'altra, una cultura che diventa mera espressione orizzontale dell'autonomia umana e nella quale «l'uomo cade in balia della sua stessa opologia» (Romano Guardini, *Fenomenologia e teoria della religione*, 1958). Da questa saggia constatazione dovrebbe nascere l'impegno a far incontrare oggi i due ambiti, religione e cultura, e a intavolare un dialogo libero da contrapposizioni ideologiche e pregiudiziali, nella prospettiva di un condiviso servizio al bene integrale della persona umana e alla costruzione della società europea.

Vale la pena qui richiamare l'auspicio di Papa Francesco ai partecipanti alla conferenza (Re)Thinking Europe, organizzata dalla Commissione degli Episcopati della Comunità europea, in collaborazione con la Segreteria di Stato, il 28 ottobre 2017, «a considerare il ruolo positivo e costruttivo che in generale la religione possiede nell'edificazione della società».

La conservazione, valorizzazione e promozione del vasto patrimonio culturale europeo, fruibile anche in chiave turistica, non si limita a un seppur necessario recupero archeologico, ma mira a renderlo disponibile per la conoscenza e la lettura di un messaggio che interpella la nostra contemporaneità e il cui valore trascende il tempo e lo spazio in cui esso è stato creato, riproponendo le sempre attuali questioni sul senso del vivere e dell'agire dell'uomo nel mondo.

# Di santi e di eroi

Jean-Pierre Denis legge l'esortazione apostolica «Gaudete et exsultate»

Il direttore del settimanale francese «La Vie», scrittore e poeta, ha letto per «L'Osservatore Romano» l'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*.



Pedre Reginald  
«Donne sainte» (2014)

**U**n docente universitario molto francese poco tempo fa ha riscosso un buon successo pubblicando un saggio erudito ma piacevole, dal titolo *Comment parler des livres qu'on n'a pas lus* («Come parlare dei libri che non si sono letti»). Un libro di cui hanno subito parlato tutti, spesso senza averlo letto. E d'altronde un atto di banale pigrizia nella conversazione mediatica commentare opere o lunghi testi ufficiali a partire da un semplice comunicato stampa. Questo cibo di scadente qualità basta ad alimentare le voci che circolano. E più desueto, ma più interessante, leggere i libri e parlarne solo dopo aver fatto questa fatica. Come giornalista pratico ancora felicemente quest'arte che alcuni giudicano ridicola. Mi piace anche, prima o dopo la lettura, riprendere i libri rileggendo le citazioni, i riferimenti, le note a piè di pagina. Vi si scopre spesso un immaginario, un paesaggio intellettuale, l'ambito stesso di una ispirazione.

Ho fatto così con l'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*. Dopo aver letto l'intero testo, l'ho ripreso con in mano un evidenziatore. Cosa

*Il testo sembra mostrare un interesse particolare per la mistica femminile. S'incrociano Ildegarda di Bingen, Brigida di Svezia, Caterina e Faustina Kowalska. Per non parlare «delle» Terese*

cercavo? Nomi e luoghi. Nomi legati a luoghi, a culture. «Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo» ricorda lo stesso Papa nel testo. «Sembra che i miei fratelli cardinali sono andati a prenderlo [il Papa] quasi alla fine del mondo» aveva detto scherzosamente dalla loggia di San Pietro a Roma, la sera della sua elezione. Ma allora, quale può essere la geografia personale dell'autore dell'esortazione apostolica? Quale via sceglie per giungere alle idee, per arrivare fino a noi? Quali sono gli uomini e le donne ai quali fa riferimenti? E soprattutto, quali sono i santi e le sante? Io non ho la pretesa d'inventare una scienza. Ma se fosse necessario, forse la chiameremo «agiogeografia» e cercheremo di sperimentarla con questo testo.

Non ci si sorprenderà di trovare diverse volte in questa geografia spirituale il Poverello (e con lui Antonio da Padova). E quattro volte Ignazio di Loyola, di cui una per ricordare il celebre invito gesuitico alla «santa indifferenza». E altri due gesuiti, il cardinale Martini e, più «ratzingeriano», Hans Urs von Balthasar. E poi padri e dottori della Chiesa: Agostino, Tommaso d'Aquino, Bonaventura, Basilio Magno, Giovanni Crisostomo... E papi naturalmente: Giovanni Paolo II e Paolo VI. Simili riferimenti sono inerenti a questo tipo di documento. Cercate di tracciare, sulla loro base, una cartografia interiore originale non porterebbe molto lontano. Più significativamente, gli ordini votati alla mendicizia e alla carità sono ricordati attraverso tradizioni e periodi diversi: i francescani, i fondatori dei servi di Maria, o ancora l'amica di Giovanni Paolo II, Teresa di Calcutta. Infine l'ineffabile presenza del fiorentino Filippo Neri, fondatore della congregazione dell'Oratorio. Non perché sia stato una figura importante della Controriforma, ma perché era soprannominato «il santo della gioia».

Il testo è destinato a mettere la santità alla portata di tutti, quasi in

modo pratico, talvolta in tono colloquiale. Nasce allora un paradosso: è la grande mistica a dominare queste pagine. Una mistica che ha dato al cristianesimo alcuni dei suoi principali capolavori spirituali, ma anche letterari o poetici. Va sottolineata l'importanza che occupa qui la spiritualità carmelitana, in ogni sua forma. Anzitutto Giovanni della Croce, menzionato quattro volte; con lui Teresa d'Avila, Teresa Benedetta della Croce, vale a dire Edith Stein; e poi Teresa di Lisieux, citata o ricordata quattro volte. Papa Francesco attinge a tutte le fonti cristiane, come i *Racconti di un pellegrino russo*. Ma sembra mostrare un interesse particolare per la mistica femminile.

Nel corso del testo s'incrociano Ildegarda di Bingen, Brigida di Svezia, Caterina da Siena o Faustina Kowalska, per non parlare «delle» Terese che ho appena ricordato. Nessuna di loro aveva una personalità scialba. Molte aiutarono il papato a superare le sue debolezze e le sue crisi. Papa

Francesco ricorda inoltre «stili femminili di santità», sottolineando la loro importanza «anche in epoche nelle quali le donne furono maggiormente escluse». Nel testo figurano personalità femminili molto diverse come santa Monica e suor Maria Gabriella Sagheddu, una trappista italiana beatificata da Giovanni Paolo II.

Ritorniamo alla cartografia per fare un'altra osservazione: l'agiogeografia di Papa Francesco rimane quasi esclusivamente europea. Ho ricordato prima Faustina Kowalska, beatificata e poi canonizzata da Giovanni Paolo II, divenuta la santa forse più emblematica del pontificato di Wojtyła. Attraverso la festa della Divina misericordia, la religiosa, morta a Cracovia il 5 ottobre 1938, sembra dunque tendere un filo invisibile tra l'argentino e il polacco. Ci riporta verso il Vecchio Continente.

Lungo le pagine di *Gaudete et exsultate* non ci si allontanerà granché da lì. Non si navigherà sulle acque del Rio de la Plata, ma si persegnerà

vicino alle rive della Vistola, del Reno, dell'Arno e del Tevere, o del Tamigi con Tommaso Moro. Si salirà spesso sugli austeri altipiani della Castiglia. Si cavalcherà attraverso la Spagna poetica e mistica, quella che percorsero Teresa d'Avila e Giovanni della Croce. Non si scoprirà quindi molto il Nuovo Mondo.

L'unica concessione a una «biogeografia» sarà il ricordo del «santo prete Brochero», il sacerdote argentino morto di lebbra che Francesco ha canonizzato nel 2016. Al di là di questo caso particolare, e del ricordo del cardinale vietnamita François-Xavier Nguyễn Văn Thuận, bisogna attendere il paragrafo 141 (su 177) per lasciare l'Europa per un cattolicesimo globalizzato, raggiungendo Paolo Miki in Giappone, Andrea Kim Taegon in Corea o Rocco González e Alfonso Rodríguez in America meridionale.

Mi sia concesso di sottolineare infine che l'agiogeografia di Papa Francesco risulta molto francese. Al primo posto c'è Teresa di Lisieux, indubbia-

mente la santa francese più universale, patrona delle missioni. Ma l'esortazione apostolica abbonda di riferimenti intellettuali e spirituali alla figlia primogenita della Chiesa. Al punto che vi si può praticamente leggere l'abbozzo di una storia e di una geografia religiosa della Francia. Vi si incontra la tradizione monastica con Bernardo di Chiaravalle, la carità missionaria con Vincenzo de' Paoli, la dolcezza apostolica con il savoiardo Francesco di Sales. Fatto importante, si attraversa il Mediterraneo per ritrovare Charles de Foucauld e i monaci di Tibhirine, di cui Papa Francesco ha deciso la beatificazione con altri martiri dell'Algeria. A questa lista di santi francesi, si devono aggiungere un romanziere caduto nell'oblio, Joseph Maléque, e uno scrittore che tutti conoscono ma che nessuno o quasi ha purtroppo letto, l'indomito Léon Bloy. Con un simile paesaggio interiore, una visita di Papa Francesco in Francia mi sembra che s'imponga.

## Coincidenza o segno dei tempi?

**C**oincidenza o segno dei tempi? Il giorno stesso in cui è stata presentata l'esortazione apostolica il presidente della Repubblica francese ha pronunciato un discorso storico di fronte alla Conferenza episcopale. Sotto le volte medievali del Collège des Bernardins, divenuto un centro culturale inaugurato da Benedetto XVI, Emmanuel Macron non ha mancato di ricollocare l'eredità cattolica in quello che viene a volte chiamato, a rischio di generare polemiche, il racconto naziano. Ha ricordato scrittori e intellettuali così diversi come Pascal e Paul Claudel, ma non Léon Bloy. E neppure santi e beati, a parte Giovanna d'Arco, figura di riconciliazione tra la Francia religiosa e la Francia laica. Tuttavia, i due testi, quello del papa e quello del presidente, s'inscrivono nello stesso contesto e in un certo senso, visti dalla Francia, «fanno epoca».

Emmanuel Macron ha ricordato la sconvolgente storia di padre Hamel. Si può pensare che, tra qualche tempo, verrà riconosciuto il martirio di questo anziano prete assassinato da due giovani terroristi mentre celebrava la sua messa mattutina nella chiesa di Saint-Etienne-du-Rouvray, vicino a Rouen in Normandia. Tra l'altro si sa quanto il Papa sia stato colpito dalla morte di padre Hamel. Il capo di Stato ha anche ricordato il sacrificio del tenente colonnello Arnaud Beltrame, un gendarme ucciso dopo aver preso il posto di una giovane donna tenuta in ostaggio in un supermercato di Trèbes, vicino Carcassonne, nel sud della Francia. «Non si può capire il suo sacrificio se lo si separa dalla sua fede personale. È il gesto di un gendarme e il gesto di un cristiano. Per lui le due cose sono legate, non si possono separare l'una dall'altra» mi ha confidato Marielle, la moglie di Beltrame, due giorni dopo la sua morte.



Mentre la Repubblica rendeva un omaggio nazionale al gendarme, in Francia si è aperto un ampio dibattito sull'eroismo e il dono di sé, e sulla componente cristiana di un simile atto, mentre un'obbedienza massonica rivendicava

l'appartenenza del tenente colonnello a una delle sue logge. Personalmente, fin dall'inizio di quella che sarebbe poi diventata una tragedia, ho visto nel gesto di Arnaud Beltrame quello di un cristiano che offre liberamente la propria vita. Si può addirittura inscrivere nella tradizione dei trinitari e dei mercedari medievali che riscattavano i prigionieri, a volte a rischio della vita. Ma in ultima analisi il mistero di un simile atto resta noto solo a Dio, e la sua grandezza dipende anche dal fatto che nessuno lo può recuperare, mentre tutti se ne possono appropriare.

Quali che siano le letture che si possono o si vogliono fare, se la santità e l'eroismo appartengono a due ordini diversi, il bisogno d'identificazione con figure esemplari rinasce quasi per caso in un'epoca ritenuta appiattita, immanente e indifferente. Papa Francesco lo ricorda nelle prime righe di *Gaudete et exsultate*, Gesù non vuole che «ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, amnata, inconsistente». Secolarizzata o religiosa, l'agiografia ha dunque bei giorni d'anziani a sé. Mentre aumentano le tentazioni autoritarie e ritornano le logiche di potere nelle relazioni internazionali, non permettiamo ai «malvagi» di diventare le sole figure identificabili! Ralleghiamoci perché la Francia ha già dimenticato il nome del suo assassino ma si ricorda di quello di Arnaud Beltrame, al quale molti comuni hanno dedicato una via. Sembra che, persino in culture secolarizzate, la comunione dei santi abbia ancora un senso. Come nella poesia del comunista Aragon (*La rose et le révéral*), la mistica del dono di sé riunisce «colui che credeva nel cielo e colui che non ci credeva». A maggior ragione in epoche agitate, demoralizzate e divise.



La preghiera dei vescovi cattolici di Inghilterra e Galles

# Per Alfie e per chi ne ha cura

LONDRA, 19. «Siamo convinti che tutti coloro che stanno prendendo decisioni determinanti sul caso di Alfie Evans agiscono con onestà e per il bene di Alfie secondo coscienza»: è quanto sostengono i vescovi cattolici di Inghilterra e Galles in un comunicato diffuso dal sito in rete della Conferenza episcopale e pubblicato in seguito all'incontro che Papa Francesco, ieri mattina, prima dell'udienza generale in piazza San Pietro, ha avuto con Thomas Evans, papà del piccolo Alfie, il bimbo di quasi 2 anni ricoverato a Liverpool per una malattia neurodegenerativa non conosciuta, per il quale i medici hanno stabilito la sospensione delle cure. «I nostri cuori vanno ai genitori di Alfie Evans - affermano i presuli - e le nostre preghiere sono per lui e per quelli che cercano di fare tutto il possibile per prendersi cura di loro figli».

Così, di fronte a un caso umano che richiede innanzitutto comprensione e grande rispetto, la Chiesa cattolica non intende alimentare inutili polemiche che nelle ultime settimane non hanno mancato di investire anche l'operato del personale sanitario.

«La professionalità e la cura dei bambini gravemente malati mostrati all'ospedale Alder Hey devono essere riconosciute e affermate. Siamo certi che le critiche pubbliche riportate di recente sul loro lavoro sono infondate e lo sappiamo grazie all'assistenza offerta tramite la nostra cappellania allo staff e alla famiglia». Nel comunicato, l'episcopato di Inghilterra e Galles - impegnato in questi giorni a Leeds nei lavori dell'assemblea plenaria - fa anche esplicito riferimento alla prospettiva possibilità di trasferire il piccolo Alfie presso l'ospedale Bambino Gesù di Roma. «Spetta all'ospedale presentarsi alle corti britanniche, dove vengono prese decisioni cruciali in caso di conflitto di opinione, valutando le ragioni mediche per un'eccezione da fare in questo tragico caso», sostengono i presuli che così concludono il loro comunicato: «Con il Santo Padre, preghiamo che, con amore e realismo, tutto sarà fatto per accompagnare Alfie e i suoi genitori nella loro profonda sofferenza».

Già il 4 aprile scorso, come è noto, Papa Francesco, in un tweet aveva chiesto di fare «tutto

il necessario per continuare ad accompagnare con compassione il piccolo Alfie Evans». Poi domenica 15, in occasione della recita del Regina caeli, il Pontefice aveva rivolto un pensiero alle «persone, come Vincent Lambert, in Francia, il piccolo Alfie Evans, in Inghilterra, e altre in diversi paesi, che vivono, a volte da lungo tempo, in stato di grave infermità, assistite medicalmente per i bisogni primari». E, assicurando le sue preghiere, Francesco aveva chiesto di trattare queste persone «con l'apporto concorde dei familiari, dei medici e degli altri operatori sanitari, con grande rispetto per la vita».

Mercoledì 18, infine, l'incontro con il giovane papà di Alfie ricevuto presso Santa Marta e l'appello lanciato durante l'udienza generale: «Attiro l'attenzione di nuovo su Vincent Lambert e sul piccolo Alfie Evans, e vorrei ribadire e fortemente confermare che l'unico padrone della vita, dall'inizio alla fine naturale, è Dio. È il nostro dovere, il nostro dovere è fare di tutto per custodire la vita».

Dall'artista Thombar «Journey with a triangle» (2013)

Settimana ecumenica per la vita in Germania

# Un figlio senza riserve

BERLINO, 19. Si concluderà sabato 21 in Germania la ventiquattresima edizione della Settimana per la vita, dal titolo «Desiderio di un figlio. Figlio desiderato. Nostro figlio», promossa dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa evangelica. Si tratta di un'iniziativa ecumenica nata nel 1991 per volontà della Conferenza episcopale tedesca e del Comitato centrale dei cattolici per rispondere, in quel momento, alle sfide poste dalle leggi sull'aborto. Il ventaglio di temi che si sono succeduti negli anni è «ampio tanto quanto la vita», si legge sul sito dell'iniziativa: dalla vecchiaia alla disabilità, dalla bioetica al creato, alla famiglia. Questo è il secondo anno di un ciclo triennale dedicato al tema dell'attesa di un figlio: nel 2011 si era parlato di medicina e tecniche riproduttive, quest'anno di diagnosi prenatale. L'obiettivo di fondo, spiega il sussidio preparato per questa edizione, è «incoraggiare i genitori ad accettare il loro figlio senza riserve».

La settimana, che ha preso il via sabato scorso con una cerimonia ufficiale nazionale, in realtà vive e si radica nelle comunità locali attraverso una molteplicità di iniziative dalle forme varie e creative, a seconda dei contesti: momenti di preghiera e celebrazioni, tavole rotonde, attività organizzate ecumenicamente in loco, ma tenute insieme dal tema generale.

«Le due Chiese da molti anni», ha spiegato al Sir monsignor Stephan Ackermann, vescovo di Trier - lavorano insieme con grande rispetto e su tanti livelli diversi, anche su questioni in cui le nostre posizioni non necessariamente coincidono. Nella Settimana per la vita vengono messe in primo piano le posizioni che sosteniamo in modo consonante. Questo appuntamento continua a essere molto ben accolto nella società ed è preso in

considerazione anche dal punto di vista mediatico. Stiamo ancora lavorando - ha aggiunto Ackermann - per avere una panoramica nazionale di tutti gli eventi che si svolgono nell'ambito della settimana. C'è sempre molta richiesta dei materiali (manifesti, sussidi), cosa che ci fa pensare che in molte comunità l'iniziativa sia accompagnata con costanza».

Il tema scelto per questa ventiquattresima edizione non è casuale ed è estremamente attuale. «Il test prenatale non invasivo - ha ricordato il presule - è il primo test di una serie di controlli genetici molecolari che sono attualmente in fase di lancio sul mercato, la cui inclusione nell'elenco delle prestazioni dell'assicurazione sanitaria è stata richiesta. Diagnosticano senza rischi le malattie e le disabilità del nascituro durante la gravidanza, ma non sono associati a possibilità terapeutiche. In caso di esito positivo, le donne e le coppie ne sono spesso soffermate. Gli studi dimostrano che quando si verifica una dia-

gnosi di trisomia, nel 90 per cento dei casi segue l'aborto. Pertanto - ha spiegato ancora il vescovo di Trier - c'è bisogno di ampliare le offerte di consulenza e di accompagnamento. Come Chiese lo sentiamo come un dovere».

Gratitudine è stata espressa dall'arcivescovo di München und Freising, cardinale Reinhard Marx, presidente della Conferenza episcopale tedesca, il quale, parlando di tutte le testimonianze di genitori che hanno detto incondizionatamente «sì» alla vita del loro bambino, ha osservato che ciò richiede impegno per affrontare il futuro con coraggio e fiducia: «Voi e i vostri figli siete insostituibili e importanti per il nostro società. La Chiesa è con voi nel vostro sì alla vita».



I leader religiosi del Commonwealth ai governanti

# Sul clima passare dalle parole ai fatti

LONDRA, 19. Un appello ai governi per trasformare «le parole in azioni» in tema di cambiamento climatico è stato lanciato dagli oltre centocinquanta leader religiosi riuniti in questi giorni a Londra per un vertice biennale di alto livello, Commonwealth Heads of Government Meeting, dedicato all'ambiente e al clima. Un evento parallelo, promosso a Lambeth Palace dall'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, primate della Comunione anglicana, ospita invece una tavola rotonda sul tema della libertà religiosa e di coscienza.

In una lettera firmata da responsabili religiosi anglicani, cattolici ed ebrei, viene sottolineata l'importanza di un coinvolgimento delle Chiese e delle comunità religiose al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e i governanti sulle problematiche legate all'ambiente. Tra i firmatari figurano il vescovo di Port-Louis (Mauritius), cardinale Maurice Piat, il vescovo di Roseau (Dominica), Gabriel Malzaire, il segretario generale della confraternita evangelica dell'India, Vijayesh Lal, e il gran rabbino della Liberal Jewish Synagogue di Londra, Alexandra Wright. «Nemmeno il più remoto angolo del Commonwealth - si legge nella lettera - rimane inalterato dal cambiamento climatico, il cui impatto sulle popolazioni più povere del mondo è a dir poco devastante».

Firmatari di tutti i continenti chiedono ai politici di partecipare attivamente a questo importante vertice, che si concluderà domani, venerdì, e di perseguire «ogni sforzo per mantenere la temperatura globale al di sotto dell'obiettivo di 1,5 gradi come previsto dall'accordo di Parigi (Cop21)». È necessaria - si sottolinea

- un'azione urgente sui cambiamenti climatici per ridurre la vulnerabilità e aumentare la resilienza». I responsabili religiosi, inoltre, ricordano che trentanove dei cinquantatré paesi del Commonwealth sono classificati come «piccoli o vulnerabili» e pertanto



bisogna lavorare per sostenere le piccole nazioni in difficoltà: «La crisi della povertà e la crisi dell'ecologia sono una cosa unica, e ciascuna delle nostre tradizioni di fede ci ricorda la profonda interconnessione tra le persone e il nostro pianeta. Questa crisi richiede una soluzione comune, adesso». La dichiarazione dei leader religiosi impegnati in questi giorni a

Londra è l'ultima di una serie di appelli di personalità religiose ai vertici internazionali volti a sensibilizzare i governanti sui cambiamenti climatici. Diversi capi di governo hanno citato l'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* sull'ambiente come catalizzatore

scambiano beni materiali, beni culturali e morali. Quest'occasione - ha proseguito l'arcivescovo di Canterbury - offre a tutti noi l'opportunità di celebrare il senso profondo di essere comunità. Siamo una società ricca, proprio perché diversificata».

Il Commonwealth delle Nazioni riunisce cinquantatré paesi indipendenti che facevano parte dell'impero britannico ed è un'associazione intergovernativa. Ai summit di Londra, il cui tema è «Verso un futuro comune», prendono parte cinquemila persone tra membri di governo, leader religiosi, imprenditori e rappresentanti della società civile.

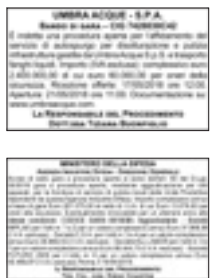
Concluso il convegno delle Caritas diocesane italiane

# Impegno a 360 gradi

PADOVA, 19. Con un appello a rinnovare l'impegno per una «carità a 360 gradi» lanciato dal direttore di Caritas Italiana, don Francesco Soddu, si è concluso nella mattinata di giovedì 19 ad Abano Terme, in provincia di Padova, il convegno delle Caritas diocesane. Quattro giornate di lavoro - con a tema soprattutto il ruolo dei giovani all'interno della comunità cristiana - aperte con il messaggio inviato da Papa Francesco e alle quali ha preso parte anche il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana.

Delineando gli orientamenti per un cammino comune, don Soddu ha rilevato come il convegno abbia voluto «essere l'emblema di quanto la Chiesa avverte come urgenza nel focalizzare la propria attenzione: i giovani, la comunità e la con-

divisione». Infatti, ciascuno di questi termini, ha evidenziato, «porta in sé una peculiare attenzione del mondo Caritas; coordinati tra loro costruiscono la traccia per un più ampio campo d'azione, affinché la nostra attenzione ai tempi e ai bisogni possa sempre veicolare l'aspetto della prevalente funzione pedagogica che caratterizza il nostro mandato all'interno della Chiesa, nella società e nel mondo». Di qui pertanto l'appello per una «carità a 360 gradi, aperta a tutti quelli che possono essere gli ambiti di lavoro prevalenti, definiti dall'orizzonte statutario: quello della «carità educativa», quello della «carità concreta», quello della tutela dei diritti, cioè della «carità politica», quello della «carità interna» al fine di sviluppare anche la «comunione» *ad intra*, segno e simbolo di quella generale».



Il Papa nella terra di don Tonino Bello

## A lezione dai poveri

di VITO ANGIULI\*

Papa Francesco sosterrà in preghiera nel cimitero di Alessano presso la tomba di don Tonino Bello. La visita del Pontefice è un dono straordinario e una grazia speciale per la Chiesa di Ugento - Santa Maria di Leuca, perché richiama due avvenimenti significativi: la precedente visita di Benedetto XVI alla basilica di Leuca (14 giugno 2008) e il venticinquesimo anniversario del *diebus natalis* di don Bello (20 aprile 1993). Aggiungendo la sua luminosa testimonianza di vita, Papa Francesco riconferma l'importanza di vivere con gioia il Vangelo, camminando sulle vie del concilio Vaticano II per diventare sempre più una "Chiesa in uscita". L'omaggio a don Tonino Bello contiene un pressante appello a una riforma personale e comunitaria, esorta a una conversione pastorale e invita a percorrere con audacia e letizia la via della santità.

Nella recente esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* il Pontefice ha ribadito che il Signore chiama tutti alla santità e che essa è un cammino che non si compie da soli, ma all'interno di un popolo. Ognuno però è chiamato a seguire la strada più consona alla sua persona. Tonino Bello ha seguito un particolare sentiero segnato da dieci punti luminosi: innamorato di Cristo, annunciante appassionato del Vangelo, interprete sapiente della storia, affezionato alla propria terra e alla propria gente, amico dei poveri, instancabile costruttore di pace, educatore dei giovani, attraente animatore vocazionale, testimone delle sofferenze di Cristo, cantore della Vergine Maria.

Per lui la santità non ha avuto altro significato se non quello di vivere una sorta di "innamoramento". «Innamorarsi di Gesù Cristo - scriveva - vuol dire: conoscenza profonda di lui, dimestichezza con lui, frequenza diurna nella sua casa, assimilazione del suo pensiero, accoglimento senza sconti delle esigenze più radicali e più coinvolgenti del Vangelo. Vuol dire ricentrare davvero la nostra vita intorno al Signore». Chi si lascia afferrare da lui, diventa inevitabilmente un annunciante appassionato del Vangelo. «Accogliete Gesù Cristo, in altri termini, significa trovare la fontana della letizia. Ma annunciare agli altri vuol dire portare a compimento il gaudium del primo incontro con lui, e raggiungere il vertice di ogni felicità».

La familiarità con Cristo abilita il discepolo a vedere la vita con gli occhi del Maestro. In tal modo, egli diventa un sapiente interprete della storia e un penetrante scrutatore dei segni dei tempi. Guardare la storia con gli occhi di Cristo significa dar credito alla speranza, al futuro, alla progettualità, esplicitando «il fascino misterioso di certe espressioni liturgiche

che parlano di "secoli dei secoli", per indicare gli spazi della signoria di Cristo».

L'affezione a Cristo non estranea dal mondo, ma inserisce maggiormente nelle vicende liete e tristi delle persone. Questo orientamento è stato il faro luminoso che ha guidato l'esperienza pastorale di don Tonino. Stare in mezzo alla gente, chiamare i parrochiani per nome, entrare nelle loro case in momenti di festa e di dolore, avere a che fare con i poveri, profumare di popolo è stato il più ardente desiderio della sua vita.

Gesù Cristo e i poveri sono diventati l'asse portante attorno a cui egli ha esercitato il suo ministero, annunciando con gioia il Vangelo e testimoniando con la vita la

giustizia, della solidarietà, della salvaguardia dell'ambiente, ad andare controcorrente, a essere critici e sovversivi.

Alla luce di queste considerazioni, si comprende il motivo per il quale Tonino Bello ha vissuto gran parte della sua vita come un attraente animatore vocazionale, praticando la "pedagogia della soglia" ossia stando accanto e accompagnando i giovani a riconoscere i germi di vocazione presenti nel loro animo. Ha insegnato loro ad amare la croce di Cristo, diventando egli stesso un luminoso testimone delle sofferenze di Cristo. Vivere, infatti, vuol dire patire le cose divine e, insieme, con-patire con Dio e come Dio; appassinarsi e soffrire le cose di



bellezza di camminare «insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi». Don Tonino non solo si è messo a servizio dei poveri, diventando loro amico, ma li ha eletti come i suoi principali maestri di vita.

Da loro ha imparato la bellezza di essere un instancabile costruttore di pace, intendendo con questa parola non solo un valore da promuovere, ma soprattutto una persona da seguire: Gesù Cristo. Puntare sulla pace «significa scommettere sull'uomo. Anzi, sull'uomo nuovo, su Cristo: egli è la nostra pace. E lui non delude». L'ideale di giustizia, di pace, di convivialità delle differenze è diventato così il «principio architettonico di un corpus dottrinale lineare, e il motivo ispiratore di una prassi pastorale».

Chi arde dal desiderio di donare la vita, diventa inevitabilmente un efficace educatore dei giovani. A loro don Tonino ha rivolto un pressante appello a vivere la vita con una forte passione, a coltivare i grandi valori della

Dio e, con lo stesso ardore, commuoversi, prendere parte alle vicende dell'uomo. E quando la sofferenza ha bussato alla sua porta, egli l'ha accolta e vissuta con un profondo desiderio di condividere il dolore insieme con Cristo per divenire partecipe della sua gloriosa risurrezione. Come Maria.

Di lei, don Tonino è stato un impareggiabile cantore. I titoli con i quali ha invocato la santa Vergine propendono, in modo evidente e accattivante, le possibili modulazioni dei testi mariologici conciliari, dando loro una maggiore colorazione antropologica. La Vergine Maria è diventata così il punto esemplare della sua testimonianza di fede e la stella luminosa del suo cammino di santità.

Sostando in preghiera sulla sua tomba, Papa Francesco addita a tutti la bellezza della vita cristiana testimoniata con gioia da don Tonino Bello.

\*Vescovo di Ugento Santa Maria di Leuca

# La Chiesa del grembiule

di DOMENICO CORNACCHIA\*

Il 20 aprile 1993 moriva in fama di santità il vescovo Tonino Bello, pastore della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi dall'ottobre 1982. Sono trascorsi 25 anni da quell'evento definito, durante l'omelia funebre, «un tramonto luminoso, quasi più fascinoso di un'alba», che lasciò la Chiesa locale e italiana orfana di un vescovo che aveva indicato Gesù come l'unico «incredibile amore» capace di infiammare i cuori dei credenti, ma anche di coloro che erano lontani dalla fede.

È stato proprio pensando alla possibilità di celebrare più degnamente questo anniversario del *diebus natalis* dell'indimenticabile vescovo, che nel maggio dell'anno scorso mi sentii ispirato a consegnare una umile richiesta a Papa Francesco, affinché venisse a visitare la terra pugliese e la diocesi guidata per poco più di dieci anni da monsignor Bello e che oggi mi onoro di servire.

La sorpresa è stata immensa quando nel mese di febbraio, siamo tutti venuti a conoscenza della notizia che il Pontefice aveva accolto volentieri il mio invito, scegliendo di visitare proprio il 20 aprile prima Alessano, paese natale di don Tonino, per sostare in preghiera sulla sua tomba, meta di tanti pellegrinaggi, e poi Molfetta, celebrando l'Eucaristia sul bellissimo porto, luogo dove venticinque anni fa circa quarantamila persone parteciparono al funerale del compianto vescovo, decretando «dal basso» il profumo di santità che don Tonino aveva speso nel cuore di tutti.

La mia gioia è stata ancora più grande quando ho scoperto che, prima ancora del dono della sua visita, Papa Francesco ci ha fatto un altro regalo, giunto provvidenzialmente alla vigilia del 20 aprile: l'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo.

Leggendo con attenzione questo nuovo documento, ritengo di aver individuato l'idea ispiratrice che ha spinto Papa Francesco a scegliere di recarsi, nei mesi scorsi, sulle tombe di altre illustri figure di sacerdoti, come don Primo Mazzolari, don Lorenzo Milani, e ora don Tonino Bello e, il prossimo 10 maggio, don Zeno Saltini, fondatore della comunità di Nomadelfia: è il filo rosso della santità che lega tutte queste visite.

Sono certo che Papa Francesco viene ad Alessano e a Molfetta per ricordarci che la santità è possibile per tutti, che è «la santità della porta accanto» e si incarna in persone che hanno amato Gesù alla follia e lo hanno insegnato con la loro stessa vita. In fondo - afferma il Papa - la santità è vivere in unione con Gesù i misteri della sua vita. Consiste nell'unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con lui. Ma può anche implicare di riprodurre nella propria esistenza diversi aspetti della vita terrena di Gesù: la vita nascosta, la vita comunitaria, la vicinanza agli ultimi, la povertà e altre



I funerali di don Tonino al porto di Molfetta (22 aprile 1993)

manifestazioni del suo donarsi per amore. In definitiva, è Cristo che ama in noi, perché la santità non è altro che la carità pienamente vissuta. Pertanto, la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua.

La vita del vescovo Bello è stata, dall'inizio alla fine della sua esistenza, un conformarsi a Gesù, impegnandosi a mettere in pratica le sue parole e i suoi gesti, senza fare sconti sulle scelte da fare, «sine glossa», «senza misura», come amava ripetere, per dare senso alla radicalità evangelica che ha accompagnato ogni frammento della sua giornata e testimoniare che «la santità non sopporta misure discrete». Anche io ho avuto la grazia di conoscere personalmente don Tonino quando ero parroco nella mia città di origine, Altamura, e quando ho ricoperto l'incarico di padre spirituale presso il Pontificio seminario regionale di Molfetta: ho ammirato tanto questo vescovo che amava stare in mezzo alla gente, ascoltarla, incoraggiarla, indicare gli ideali grandi da realizzare lasciandosi ispirare dalle parole del Vangelo.

Ora sono stato chiamato a servire questa bellissima diocesi ed è grande la mia emozione nello sperimentare, quando incontro la gente per strada, che don Tonino è, in maniera indelebile, presente nel cuore e nella mente di tutti. Monsignor Bello è stato, infatti, un vescovo che ha arricchito questa nostra terra con la sua vita esemplare e il profumo di santità che emerge dalle sue parole e dai suoi gesti, fondati su un amore smisurato a Gesù e dal desiderio di prendere per mano i poveri, gli esclusi, gli emarginati della società, rendendo autentica e reale un'icona da lui tanto amata, quella della «Chiesa del grembiule».

Sono convinto, così come ho avuto modo di affermare all'omelia dell'ultima messa trisennale, che il Papa con la sua visita pastorale, contribuirà ad accrescere nella gente di questa terra il desiderio di tenere gli occhi fissi su Gesù, aggiungendo, come esempio di radica-

lità evangelica, il nostro amato vescovo Tonino. Dall'inizio del suo pontificato, ho intravisto in Francesco parole e gesti che ci hanno ricordato immediatamente lo stile scelto da monsignor Bello, che ha sempre amato stare nei testi ma in coda, nei davanti né dietro, ma sempre in mezzo alla gente per sentire il profumo del popolo e inebriarsi del grande ideale di annunciare Gesù Cristo.

La presenza di Papa Francesco a Molfetta darà certamente un nuovo impulso a tutta la Chiesa diocesana, ma anche a tutti gli uomini e donne di buona volontà per riprendere con rinnovato entusiasmo un cammino di vita seguendo l'esempio di don Tonino, maestro di carità operosa, per convincerci che la scelta preferenziale per i poveri non è una scelta facoltativa ma risponde al comando di Gesù: «amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi». Sarà anche un'occasione propizia per presentarci al Pontefice come il popolo che crede che la pace è il dono più bello di Cristo risorto e che, sull'esempio di don Tonino, vescovo della pace, desideriamo essere, come afferma Papa Francesco nella *Gaudete et exsultate*, «artigiani della pace, perché costruire la pace è un'arte che richiede serenità, creatività, sensibilità e destrezza. Seminare pace intorno a noi, questo è santità».

In queste settimane in cui ci giungono echi di guerra e di morte dalla Siria, Tonino Bello ci esorta ancora, senza alcuna paura, ad essere costruttori di pace. E sono certo che il 20 aprile, a conclusione della celebrazione eucaristica presieduta da Papa Francesco, dal cielo, don Tonino farà udire la sua voce nel cuore di tutti i presenti: «Coraggio! Vogliate bene a Gesù Cristo... poi, amate i poveri, ma amate anche la povertà».

\*Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

## Nomina episcopale in Tanzania

Beatus Christian Urassa vescovo di Sumbawanga

Nato il 2 agosto 1965 a Keni Mashati Rombo, in diocesi di Moshi, ha studiato filosofia nel seminario maggiore della congregazione Apostles of Jesus a Nairobi, in Kenya, e teologia nel seminario maggiore interdiocesano Saint Charles Lwanga a Segrea, Dar Es Salaam. Ordinato sacerdote il 12 luglio 1997 per l'Istituto Apostolic Life Community of Priests/Opus Sancti Spiritus (Alcp/Oss), ha ricoperto i seguenti incarichi: segretario del consiglio generale dell'Alcp/Oss (1997-1998); vice parroco di Mwananyama, Dar Es Salaam (1998-1999); formatore della sua congregazione a Morogoro (1999-2000). Dal 2000 al 2003 ha studiato a Roma presso il Pontificio istituto Teresianum, dove ha conseguito il dottorato in teologia spirituale, e dal 2003 al 2015 è stato superiore provinciale della sua congregazione.

## Lutti nell'episcopato

Monsignor Philibert Randriambolona, della compagnia di Gesù, arcivescovo emerito di Fianarantsoa, in Madagascar, è morto nella sera di martedì 17 aprile. Nato il 1° maggio 1927 a Anjozorobe, nell'arcidiocesi di Antananarivo, aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 30 luglio 1961. Dal 1973 al 1979 e dal 1985 al 1988 era stato provinciale dei gesuiti in Madagascar e nel frattempo, tra il 1979 e il 1985, anche assistente regionale per l'Africa del preposito generale della compagnia di Gesù. Nominato coadiutore di Antsirabé il 1° settembre 1988, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 27 novembre. Quindi il 19 giugno 1989 era succeduto per coadiutorio. Promosso arcivescovo di Fianarantsoa il 17 dicembre 1992, aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi il 13 settembre 2002. Le

esequie saranno celebrate venerdì 20 aprile, alle ore 11, nella cattedrale di Antsirabé dove in questi giorni si trovano tutti i vescovi del Madagascar per gli esercizi spirituali. Sarà poi sepolto a Fianarantsoa.

Monsignor Zacharias C. Jimenez, vescovo titolare di Arba, già ausiliare di Butuan, nelle Filippine, è morto nella mattina di giovedì 19 aprile. Nato il 5 novembre 1947 a Inabanga, nella diocesi di Talibon, aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 17 aprile 1973. Nominato vescovo di Pagadian il 2 dicembre 1994, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 6 gennaio 1995. Eletto vescovo titolare di Arba e nominato ausiliare di Butuan il 11 giugno 2003, aveva rinunciato all'incarico pastorale il 7 maggio 2009.

# Contemplativi al servizio degli altri

Il Papa alla confederazione benedettina

«Non c'è opposizione tra la vita contemplativa e il servizio agli altri». Lo ha ribadito Papa Francesco ricevendo in udienza giovedì mattina, 19 aprile, nella Sala Clementina, i monaci e le monache della Confederazione benedettina in occasione del centoventicinquesimo anniversario della fondazione.

Reverendo Abate Primate, cari Padri Abati, cari fratelli e sorelle,

vi do il benvenuto in occasione del 125° anniversario della fondazione della Confederazione Benedettina e ringrazio l'Abate Primate per le sue cortesi parole. Vorrei esprimere tutta la mia considerazione e riconoscenza per il rilevante contributo che i Benedettini hanno apportato alla vita della Chiesa, in ogni parte del mondo, per quasi millecinquecento anni. In questa celebrazione del Giubileo della Confederazione Benedettina vogliamo ricordare, in modo speciale, l'impegno del Papa Leone XIII, che nel 1893 volle unire tutti i Benedettini fondando una casa comune di studio e preghiera, qui, a Roma. Rin-

graziamo Dio per questa ispirazione, perché ciò ha portato i Benedettini di tutto il mondo a vivere un più profondo spirito di comunione con la Sede di Pietro e tra di loro.

La spiritualità benedettina è rinomata per il suo motto: *Ora et labora et lege*. Preghiera, lavoro, studio. Nella vita contemplativa, Dio spesso annuncia la sua presenza in maniera inaspettata. Con la meditazione della Parola di Dio nella *lectio divina*, siamo chiamati a rimanere in religioso ascolto della sua voce per vivere in costante e gioiosa obbedienza. La preghiera genera nei nostri cuori, disposti a ricevere i doni sorprendenti che Dio è sempre pronto a darci, uno spirito di rinnovato fervore che ci porta, attraverso il nostro lavoro quotidiano, a ricercare la condivisione dei doni della sapienza di Dio con gli altri: con la comunità, con coloro che vengono al monastero per la loro ricerca di Dio («*quaerere Deum*»), e con quanti studiano nelle vostre scuole, colleghi e università. Così si genera una sempre rinnovata e rinvigorita vita spirituale.

Alcuni aspetti caratteristici del tempo liturgico di Pasqua, che stiamo vivendo, quali l'annuncio e la sorpresa, la risposta sollecita, e il cuore disposto a ricevere i doni di Dio, in realtà sono parte della vita benedettina di ogni giorno. San Benedetto vi chiede nella sua *Regola* di «non anteporre assolutamente nulla a Cristo» (n. 72), perché siate sempre vigili, nell'oggi, pronti ad ascoltarlo e seguirlo docilmente (cfr *via*, Prologo). Il vostro amore per la liturgia, quale fondamentale opera di Dio nella vita monastica, è essenziale anzitutto per voi stessi, permettendovi di stare alla vivente presenza del Signore; ed è prezioso per tutta la Chiesa, che nel corso dei secoli ne ha beneficiato come di acqua sorgiva che irriga e feconda, alimentando la capacità di vivere, personalmente e comunitariamente, l'incontro con il Signore risorto.

Se San Benedetto fu una stella luminosa — come lo chiama San Gregorio Magno — nel suo tempo segnato da una profonda crisi dei valori e delle istituzioni, ciò avvenne perché seppe discernere tra l'es-

senziale e il secondario nella vita spirituale, ponendo saldamente al centro il Signore. Possiate anche voi, suoi figli in questo nostro tempo, praticare il discernimento per riconoscere ciò che viene dallo Spirito Santo e ciò che viene dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo. Discernimento che «non richiede solo una buona capacità di ragionare e di senso comune, [ma] è anche un dono che bisogna chiedere allo Spirito Santo. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 166-167).

In quest'epoca, nella quale le persone sono così infardate da non avere tempo sufficiente per ascoltare la voce di Dio, i vostri monasteri e i vostri conventi diventano come delle oasi, dove uomini e donne di ogni età, provenienza, cultura e religione possono scoprire la bellezza del silenzio e ritrovare sé stessi, in armonia con il creato, consentendo a Dio di ristabilire un giusto ordine nella vo-



ro vita. Il carisma benedettino dell'accoglienza è assai prezioso per la nuova evangelizzazione, perché vi dà modo di accogliere Cristo in ogni persona che arriva, aiutando coloro che cercano Dio a ricevere i doni spirituali che Egli ha in serbo per ognuno di noi.

Ai Benedettini, poi, è sempre stato riconosciuto l'impegno per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Vi incoraggio a continuare in quest'opera importante per la Chiesa e per il mondo, ponendo al servizio di essa anche la vostra tradizionale ospitalità. In effetti, non

c'è opposizione tra la vita contemplativa e il servizio agli altri. I monasteri benedettini — sia nelle città sia lontani da esse — sono luoghi di preghiera e di accoglienza. La vostra stabilità è importante anche per le persone che vengono a cercarvi. Cristo è presente in questo incontro: è presente nel monaco, nel pellegrino, nel bisognoso.

Vi sono grato per il vostro servizio in campo educativo e formativo, qui a Roma e in tante parti del mondo. I Benedettini sono conosciuti per essere «una scuola del servizio del Signore». Vi esorto a

dare agli studenti, insieme con le necessarie nozioni e conoscenze, gli strumenti perché possano crescere in quella saggezza che li spinga a ricercare continuamente Dio nella loro vita; quella stessa saggezza che li condurrà a praticare la comprensione vicendevole, perché siamo tutti figli di Dio, fratelli e sorelle, in questo mondo che ha tanta sete di pace.

In conclusione, cari fratelli e sorelle, auspico che la celebrazione del Giubileo per l'anniversario della fondazione della Confederazione benedettina sia un'occasione proficua per riflettere sulla ricerca di Dio e della sua sapienza, e su come trasmettere più efficacemente la sua preziosa ricchezza alle generazioni future.

Per intercessione della Vergine Maria, Madre della Chiesa, in comunione con la Chiesa celeste e con i Santi Benedetto e Scolastica, invoco su ciascuno la Benedizione Apostolica. E vi chiedo, per favore, di continuare a pregare per me. Grazie.

Messa a Santa Marta

# L'evangelizzazione non si fa in poltrona

## Case di pace e di accoglienza

Il carisma benedettino con la priorità data al silenzio e alla preghiera, l'attenzione al dialogo, il rispetto della natura, l'importanza dell'accoglienza: sono i valori presentati a Papa Francesco dall'abate primate Gregory Polan.

In particolare l'abate ha sottolineato che «in questo mondo di promesse non mantenute, di alienazione, di ingiustizie, i monasteri offrono a tutti un posto in cui ascoltare Dio nel silenzio del proprio cuore». È proprio questo, ha aggiunto, lo stile benedettino dell'evangelizzazione, in quella «casa di pace e accoglienza» che è il monastero, tramite la vita comunitaria e le porte aperte soprattutto a poveri e pellegrini.

«Diciamo al mondo che possiamo davvero vivere in pace e in carità», ha detto Polan, ringraziando il Pontefice perché il suo magistero «è un invito costante a vivere e a esprimere la nostra gioia».

Il cardinale Tauran ha incontrato il sovrano saudita nel palazzo reale di Riad

## Significativa apertura al dialogo

Un incontro senza precedenti ha caratterizzato mercoledì 18 aprile la visita in Arabia Saudita del cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, ricevuto nel palazzo reale da sua maestà il re Salman Bin Abd Al-Aziz, che ha anche il titolo di custode delle due sacre moschee delle città sante musulmane Medina e La Mecca.

Inoltre il porporato — che a Riad è accompagnato dal vicesegretario del dicastero, Ayuso Guixot, e dal capo-ufficio per l'islam, monsignor Akashch — ha incontrato il ministro degli Affari esteri Adil Al-Jubayr. La delegazione vaticana ha anche visitato il Center for the fight against extremism thought, e il giorno precedente, martedì 17, era stata in udienza dal presidente del consiglio consultivo (al-Shura), Abdallah bin Muhammad Al al-Shaykh.

Le notizie riguardanti la visita hanno trovato ampio spazio sui più importanti media locali: la prima a rilanciarle è stata l'agenzia di stampa governativa, seguita dai telegiornali delle



principali emittenti e dai social network. E stamane, giovedì 19, anche numerosi quotidiani hanno pubblicato cronache corredate di immagini soprattutto dell'incontro con il re al palazzo Al Yamamah, cui hanno partecipato, tra gli altri, anche il principe ereditario Muhammad bin Salman, e lo sceicco Muhammad Abdul Karim Al-Issa, segretario generale della Lega musulmana mondiale (Lmm).

Dopo aver trasmesso al sovrano gli «oranti buoni auspici» di Papa Francesco, il cardinale Tauran lo ha ringraziato per la generosa ospitalità e per aver intrapreso «importanti iniziative che segnano una significativa apertura anche verso altre religioni, specialmente il cristianesimo». Nel suo discorso il presidente del dicastero vaticano ha ricordato «le precedenti importanti iniziative saudite riguardanti il dialogo interreligioso», sottolineando «quanto sia dannosa la strumentalizzazione della religione per fini politici». Da qui l'invito a continuare «un dialogo sincero al fine di trovare soluzioni adeguate alle sfide del mondo di oggi. Il porporato ha anche fatto riferimento «alle centinaia di migliaia di lavoratori cristiani nel regno» saudita, evidenziando che si tratta di «una questione che Pa-

«L'evangelizzazione non si fa in poltrona» basandosi su «storie», ma lasciando fare allo Spirito Santo. Lo stile giusto è andare verso le persone ed essere loro vicini, partendo sempre dalle «situazioni concrete»: quasi «un corpo a corpo» che si fa con la vita e la parola. È un «trattato» semplice e diretto sull'evangelizzazione quello proposto da Papa Francesco nella messa celebrata giovedì 19 aprile a Santa Marta.

«Dopo il martirio di Stefano — ha fatto presente Francesco riferendosi espressamente ai racconti degli Atti degli apostoli proposti in questi giorni dalla liturgia — scoppio una grande persecuzione a Gerusalemme: i cristiani erano perseguitati e anche Paolo andava con loro, e li prendeva da casa, da una parte all'altra». Così, ha affermato il Papa, «i discepoli si dispersero un po' dappertutto, per tutte le regioni della Giudea, della Samaria».

Proprio «quel vento della persecuzione» ha fatto in modo «che i discepoli andassero oltre», ha confermato il Pontefice rilanciando questa immagine efficace: «Come fa il vento con i semi delle piante, li porta oltre e semina, così è successo qui: loro sono andati oltre, col seme della parola, e hanno seminato la parola di Dio». Così, ha aggiunto, «possiamo dire, un po' scherzando, è nata *Propaganda fides*».

È «da una persecuzione, da un vento» che «i discepoli portarono l'evangelizzazione». Lo conferma, del resto, proprio il «passo che oggi abbiamo letto», tratto dagli Atti (8, 26-40). Un brano che «è di una bellezza grande», ha osservato il Papa definendolo «un vero trattato di evangelizzazione: così evangelizza il Signore, così annuncia il Signore, così vuole il Signore che evangelizziamo».

Francesco ha indicato «tre parole chiave» per comprendere fino fondo il senso e il modo dell'evangelizzazione. Anzitutto, ha rilevato, «è lo Spirito che spinge» e «dice a Filippo "alzati", prima parola; "accostati", seconda parola; e terza parola, "parti dalla situazione"».

Esattamente «con queste tre parole si struttura tutta l'evangelizzazione», ha affermato il Pontefice. È lo Spirito, infatti, «che incomincia e sostiene l'evangelizzazione». Perché «l'evangelizzazione non è un piano ben fatto di proselitismo: "Andiamo qui e facciamo tanti proseliti, di là, e tanti...". In realtà, ha precisato Francesco, «è lo Spirito che ti dice come tu devi andare per portare la parola di Dio, per portare il nome di Gesù». Perciò «incomincia dicendo: "alzati e va'" in quella direzione. Con la consapevolezza che «non esiste un'evangelizzazione "da poltrona"». Dunque «"alzati e va'", in uscita sempre, "vai", in movimento, vai nel posto dove tu devi dire la parola».

Il Papa ha voluto ricordare «tanti uomini e donne che hanno lasciato la patria, la famiglia e sono andati in terre lontane per portare la parola di Dio». E molti di loro «tante volte» non erano neppure «preparati fisicamente, perché non avevano gli anticorpi per resistere alle malattie di quelle terre, e morivano giovani, a quarant'anni o morivano martirizzati».

A questo proposito Francesco ha condiviso il racconto di «un grande cardinale» — che «è vivo ancora, bravo, bravo» — il quale ha l'incarico di andare nelle terre di missione. E, ha raccontato, «quando lui va in quei posti, la prima cosa che fa è andare al cimitero e guardare i nomi dei missionari e la data della morte: tutti giovani». Per quel cardinale «tutti questi vanno canonizzati: sono martiri, martiri dell'evangelizzazione».

Insomma, ha rilanciato il Pontefice, «vai, non preoccuparti», tenendo ben presente che la «prima parola di una vera evangelizzazione è "alzati e va'". Perciò, ha racco-

mandato, «non portare il vademecum della evangelizzazione, perché non serve». Va invece vissuta la «seconda parola: "accostati"». Che significa «vicinanza». Dunque, ha suggerito il Papa, «accostati per guardare cosa succede». Proprio come «fa Filippo. Vede quel carro che viene e lo Spirito dice: "Va avanti e accostati" per vedere cosa succede dentro». Gli Atti raccontano che «Filippo corse innanzi». Si mise a correre, dunque, «e udi che quel signore che era nel carro, un ministro dell'economia, leggeva Isaia». Filippo «ascoltò bene e intuì, per la grazia dello Spirito Santo, che quell'uomo non capiva bene». E «il Filippo sentì che doveva fare l'altro passo: lo Spirito dice: "Va avanti ancora". Così «comincia a parlare e la domanda è: "capisci quello che stai leggendo?". Ecco che l'uomo fa salire «Filippo sul carro» per dirgli che non era capace di capire, perché nessuno glielo aveva spiegato. E «Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo, "parte dalla situazione": ecco la «terza parola».

Dunque «"alzati", "accostati", "parti dalla situazione": non partire dalla teoria» ma da «quella domanda che lo Spirito suscita. Non si può evangelizzare in teoria». Perché «l'evangelizzazione è un po' corpo a corpo, persona a persona: si parte dalla situazione, non dalle teorie».

Con questo stile Filippo «annuncia Gesù Cristo e il coraggio dello Spirito lo spinge a battezzare il suo interlocutore: «Va' oltre, va', va', fino a che senti che è finita la sua opera».

«Così si fa l'evangelizzazione» ha rilanciato il Papa, riproponendo le «tre parole» che «sono chiave per tutti noi cristiani», chiamati a «evangelizzare con la nostra vita, con il nostro esempio e anche con la nostra parola».

E allora «alzati, accostati, vicinanza, e parti dalla situazione, quella concreta: un metodo semplice, ma è il metodo di Gesù» che «evangelizzava così, sempre in cammino, sempre sulla strada, sempre vicino alla gente e sempre partiva dalle situazioni concrete, dalle concretezze».

Dunque, ha ricordato il Pontefice, «si può evangelizzare soltanto con questi tre atteggiamenti, ma sotto la forza dello Spirito: senza lo Spirito neppure questi tre atteggiamenti servono: è lo Spirito che ci spinge ad alzati, ad accostarci e a partire dalle situazioni».

In conclusione Francesco ha invitato a pregare «oggi per tutti noi cristiani che abbiamo l'obbligo di evangelizzare, la missione dell'evangelizzare». Che il Signore «ci dia la grazia di essere ascoltatori dello Spirito e avere questi tre atteggiamenti: essere in uscita; andare; essere in vicinanza alla gente; e partire non dalle teorie ma dalle situazioni concrete».